Liafranca Balestri Pardelli

Argia a Castiglioncello/2

30 storielle in vernacolo livornese

INDICE

		Pag.
1	Argia naviga	2
2	Boia deh, che popò di nave	3
3	Deh, ci mancava anco la gara in mare!	4
4	Er milleniumme d'Argia	5
5	Povera Argia, ir mi' Pilade s'è rotto	6
6	Pilade si vole accurturà	7
7	Argia e vell'omino	8
8	Argia sparita	9
9	Pilade in cucina	10
10	Ir compreanno d'Argia	11
11	Argia ha visto gli UFI	12
12	Guerra tra Argia e Pilade	13
13	I baffi di Pilade	14
14	Argia alla pesca con lo "sciabello"	15
15	Argia e ir visone	16
16	La telefonata anonima	17
17	Ir bimbo bocciato	18
18	Il varo della barca	19
19	Mamma li Turchi!	20
20	Argia smoccolata	21
21	Argia eologia	22
22	I firmi d'oggi	23
23	Argia arrestata	24
24	Curinna e mi vor cronà	25
25	Er dilemma	27
26	I funghi di Pilade	28
27	Rumori nella notte	29
28	Ardemara alla stazione	30
29	L'omini che illusi!	31
30	Curinna e le pattine	32

Argia naviga

Pilade e t'è arrivato a casa tutto 'uforio dicendomi che se volevo anda con lui a naviga in Intelnette e mi dovevo preparà alla svelta, perchè erono già giù ad aspettacci Curinna e Utello e s'andava tutti alla vorta di Castiglioncello a navigà. Io e so la passione der mi' Pilade per ir mare e a Castiglioncello c'è un mare stupendo così matta di felicità mi son messa ir mi costume novo, una appina caria di bottoni, ho agguantato ir mi borzone da spiaggia strapieno, con cuffia, asciugamano, crema pe' ir sole e un artro fottio d'ammennioli, e in men che 'un si dia ero bell'eppronta! L'unia 'osa che m'ha lasciata un po' perpressa è che eramo già doppo cena e ir celo era un po' scurino e naviga a me medesima e piace tanto più di giolno perché e si vede indove si

va, ma ir mi omo è un esperto navigante e di certo sa ir fatto suo anco in piena notte! Semo iti a parcheggià la macchina ar grandioso parcheggio der Castello Pasquini e ci siamo poi fatti a piedi vella meravigliosa scalinata che porta in piazzetta e mi sentivo tanto Vanda Osirisse, vella cantante che ascendeva sempre le scale piena di piume con un fottio di omini che ni stavano d'intolno tutti vestiti da pinguini, io invece e ciavevo solo Pilade che
ner ber mezzo der mi sogno e m'urla d'agguantammi alla ringhiera perchè con vei trampoli che 'arritrovavo rischiavo di spicinammi in terra e d'ammazzammi. Semo poi iti ar barre "la Piazzetta" ir nome e lo dice è proprio lì ner centro della piazza davanti ar Castello. Un fottio di gente, da 'un sape' come fa a passa, luci, deh uno sbrillucciio, la padrona, la sora Virma accoglieva tutti sorridente e felice assieme a su' bimbi: Cristina tutta secssi con un ber vestitino'giro'ulo" e truccata da grande occasione e ver ber fustone der su' fratello che con la su' mole e sorpassava tutti e si vedeva da lontano un miglio! Ho penzato che ci si sarebbe fatti un paio di poncini a testa, prima d'anda ar mare, invece e c'era un'inaugurazione con un fottio di stuzziini, beveraggi vari e una Sangria speciale fatta dalla stessa padrona dell' oale che vi giuro era la fine der mondo! E io, ciò fatto diversi viaggini e ogni vorta la sora Virma e mi strizzava l'occhio e mi riempiva ir bicchiere, deh e tanto e t'en'aveva fatta un catino pe' ride! E vì e t'ho scoprito che e 'un s'andava ar mare a navigà, ma la navigazione era in vesto ber barre rigurgitante di gente tutti a trincare e inciurmati di naviga in Internette. Vesto navigamento che vorrebbe dì: spippola e clicca ar compiuter e andà così in dei "Siti" che son posti di tutto ir mondo, pe' comprà, scuriosà, informassi, insomma fa un buggerio di ose! Vesti compiuteri erono presi d'assarto da ragazze e giovanotti, tutti cor bicchiere della Sangria in mano e ognuno ambiva navigà in siti diverzi. Vella natadancane della mi' cugnata doppo un minuto era a sedè accanto a un ber giovine che la onsiderava e ni diceva se voleva naviga ner mondo della moda, voi e lo sapete Curinna è fissata sulle buttiquesse vello e tel 'ha invita a nozze! L'ho sentita che ti sciorinava nomi di stalisti e di gran sarti, deh leilì sulla moda e ne sa vanto un libro stampato! Natadancane e si mette sempre in mostra e vò apparì sempre un'artoloata, accurturata e stramaledettissima e trova sempre varcuno d'ancastrà che ci 'rede! Io diavolo, mia son gelosa di Curinna, per carità e ni voglio un fottio e mezzo di bene, deh ma trova sempre la maniera di fammi incacchià! La sora Virma deh e mi onosce da un buggerio di tempo, con la mi' zia Ardobranda vella che sta a Vercianella e semo delle grienti docche e tanto a poncini e ci si fa canzonà! Dunque e vi dicevo che s'è subbito avvista che stava pe'entrammi un giramento... così me venzuta vicino e m'ha spiegato che ora è di moda "ciattare" che vorrebbe dì trovassi, sempre navigando su Interdette, con diverze perzone che con nomignoli ridioli come Russi. Snupi. (Satta, Teddi eccetera da un fottio di parti der mondo si mettono a ragionà per mezzo der computer, e leili, la Virma e s'è informata bene che della gente così, con vesto sistema ha fatto amicizie e anco matremoni! Deh ho penzato subbito alla mia ara amia Esterina l'unia der nostro gruppo d'amie che 'un cia marito, la "zitella" e 'un ni riesce di trovallo anco se cià provato un fottio di vorte, deh leilì è stata findanzata con mezza Livolno! Appena a casa l'avrei 'hiamata subbito pe' dinni di corre' vi alla sverta e mettessi a ciattare, deh vesta e potrebbe esse la vorta bona pe accasassi! Poi gironzolando ho finarmente trovato una seggiola libbera anch'io, vicina a un ber ragazzo che m'ha detto: "Vella donna, mia si scandalizza vero, e volevo naviga un po' in "siti porno"? "Deh giovane ma mai vista bene, e ti paio un tipo da scandalizzassi. Dai vai pure in porno che vengo anch'io!" Così vello e s'è messo a spippola e eccoti apparì sur momento un fottio di puppe. di 'uli, piccini, grandi e in diverze pose, deh e me preso le risate così n'ho detto: "Ma e 'un si vede artro?" "Artrochè mi risponde lui". Spippolando a cent'allora, ecco che t'appare.... uno strizzotto ar braccio, un male boia, uno scotennone e Pilade rosso arrazzato e incarcchiato da 'un dissi, che senza dammi ir tempo di vede un tubo e mi arzà dalla seggiola e mi trascina fori dar loale e appena in piazza apriti celo, spalancati terra ha inviato a dimmi che son sempre la solita pornografìa, che bisogna che mi distingua sempre pe'fallo scompari, deh e chi più cen'ha più ne metta, natodancane e 'un si 'hetava più. Ho cercato di defendemmi dicendo: "Ma che fai la burletta Pilade, per du 'puppe e du' culini e la fai tanto lunga..." Boia deh i mariti che rompipalle! Ma ho deciso e ci ritolno colla mi zia Ardobranda e spippolerò e ciatterò senza di lui vanto mi pare e piace e varderò tutte le puppe e tutti i culi der mondo, diavvolo peppiacere, parola d'Argia.

Boia deh, che popò di nave

Eramo a tavola a Vercianella dalla mi" zia Ardobranda, c'era anco er su' sposo er Conte Ardobrando Ardobrandini, vando ci telefana er mi" Pilate pe' dicci che l'artra notte una popò' di

nave lunga ottantacinque metri s'è incagliata a Portovecchio di Castiglioncello. L'avevano detto tutti i telegiornali e noi 'un se ne sapeva nulla di nulla! Deh, ma s'è arrimediato subbito, 'un abbiamo finito manco di taglia' le mele, eramo alla frutta, che semo montate nel ber macchinone der sor Conte e via di volata alla vorta di Castiglioncello. In località "I Pungenti". Lì, davanti a noiartri, appena ascesa la scala che porta ar mare ecco proprio li a dieci metri dai nostri nasi la navona! E l'occhi di tutti puntati in aria a guarda' vesta nave tutta fora dall'acqua adagiata pari pari sugli scogli. Ci appare in tutta la su' lunghezza, perché è proprio tutta bella stesa di traverso. Vanta gente c'è a vedella. Ognuno dice la sua,ognuno e ti cià da raccontattela in della su' maniera, 'un vidio le perzone anco forestiere li presenti a vedella, pare che lo sappia er mondo intiero! Dice che dalla notte vesta nave vagasse oramai in balia dell'onde, chi dice pe' un guasto, chi perché ni s'era rotta la 'atena che teneva l'ancora, insomma alle prime luci dell'arba i Castiglioncellesi si son trovati diciamo all'uscio di 'asa vesta nave. E' una nave da trasporto, diano che doveva anda' a caria' der marmo a Carrara, ma ir mare tremendo l'ha poggiata per benino ai Pungenti. C'è un buggerio di gente con macchine fotografie, proiettori, noi avevamo er sor Conte, ir che 'un è da tutti ma manco una macchinetta pe' immortala' l'avvenimento. Un fottio di gente diceva: "Boia: bella! lo devo esse' sincera avevo visto alla televisione l'artra sera er Titanicche e in confronto vesta nave mi pareva dimorto scaciata, tutta nera anco parecchio rugginosa. Infatti, io e anco la zia Ardobranda s'è dedotto, si, perché noiartre anco si deduce, ce l'ha imparato er sor Conte e sinceramente "Bella 'un è proprio er caso di definilla! Vistochè tutti ragionavano dicevano che era dimorto, ma dimorto difficile disincaglialla e levalla di li, anco noiartre pe' spostalla e rimettela in mare perché ora è sugli scogli e a movila c'è rischio che s'arrovesci. A vesto punto m'è vienzuta una ponzata: er sor Conte è ricco sfondato e di certo nella su' Milano chissà vanti artri vadrinai ti 'onosce, potrebbero mettessi assieme e comprassi vesta nave lascialla li, è in un punto bono proprio vicino alla riva. Levalli la ruggine, che ce n'è un fottio e tingila per benino. Vest'anno è tanto di moda ver ber rosso 'ardinale, mi parrebbe veramente un colore ad occhè pe' una nave, mettecci de bei pavesi e con una passerella di po'hi metri, sarebbe raggiungibile da tutti! Poi doppo ho ponzato, si sa, da cosa nasce 'osa, che 'un ci vorrebbe mia pò tanto facci un ber ristorantino, un dio mia di lusso come vello dell'artra sera der Titanicche anco una 'osa un po' più modesta, ma no assolutamente una pizzeria! Deh e sarebbe l'attrazione della prossima estate Castiglioncellese e verrebbero, io e son siura, anco dall'Ameria e dalla Cina. I Tedeschi e 'un mancherebbero dicerto ce n'è già ora un buggerio! Er sor Conte è rimaste veramente entusiasto di vesta mi' penzata, tant'è che subbito stasera parte alla vorta della su' citta pe' inffommassi tra i su' amici e conoscenti. Er sor conte e vole palla' ar più presto possibbile con l'armatore della nave. A vesto punto ho detto ar Conte che 'un mi pareva una nave da guerra, d'armi un se me scorgeva punte, ma lui m'ha spiegato che ir padrone delle navi e si chi'ama cosi "Armatore" anco, di velle navi da trasporto come vesta. Vando semo rimaste sole io con la mi" zia abbiamo inviato a penza' a tutte le 'ose da fare. Domanda preventivi, abbiamo accertato che Ardobranda sarebbe un nome adattissimo pe una navona di vella pottata, esse' ben siure che ver ber colore s'addicesse alla nave. Pe' di" la verità, io rinunciare a dare er mi nome alla nave e mi dispiaceva dimorto, io, che avevo avuto t'idea però Ardobranda era veramente un nome più artisonante, rappresentativo semo così venute ad un compromesso cor nome d'Argia si sarebbe 'hiamata la salona da pranzo e cor nome di tutte le mi" bimbe tutte l'artre sale, vella di lettura, da gioo, der bigliardo e poi ancora velle che così sur momento 'un ci venivano alla mente. Vanto s'è ragionato e 'un si trovava la via d'anda" a letto! S'è penzato anco a come ci si sarebbe vestite, io subbito ho scerto er colore della nave ver ber rosso cardinale che modestamente anco mi dona un fottio, ma anco alla zia piace vello, però è proprio una natadancane boia, la nave avrà er su'nome, mi sembra che si potrebbe contenta' e fa' un po' per uno in collo a mamma, diavolo! Sento infila' la 'hiave nell'uscio e giralla nella toppa, mi sveglio di soprassarto è Pilade; io e Ardobranda eramo addormentate sur divano di salotto cor tavolino sempre da sparecchia'. Avevamo passato così tutta la notte, tra ir sonno e m'è vienzuto un dubbio: "Pilade ma c'è davvero una nave ai Pungenti ? "Argia ma che siei briaa di mattinata, o un tè l'ho telefonato io, ieri"

Deh, ci mancava anco la gara in mare!

Pilade er solito natodancane, ir mi tribolo, la mi disperazione. Vesta vorta e vo' partecipa a 'na grande notata e s'è allenato pe' vesta "Natalonga" che sarebbe poi la Marcialonga In mare. E 'un so vanti chimoletri, o migli lui li 'hiama osi, deve fa notando. Varda se son cose da fassi a guasi

settant'anni, ma vesto stramaledettissimo omo ormai lo sapete e ti cià una testaccia dura e 'un si vole perde nulla. In der su' mondo e le vole fa tutte e tutte di più. E così senza dimmi nulla, ar su' solito zitto e buci e s'è allenato pe vesta notatona, e ni sembra d'ave l'età di Starottino, vent'anni da compi'! Così ingenua e inconsapevole, me ne stavo bella tranquilla vando domenica mattina e mi fa: "Deh Argia se voi veni ar mare con Arfredino (ir bimbo della mi' Mafarda) io e fò 'na notatina, sai vella garettlna a noto da Caletta di Castiglioncello a Bagni". Popo' di bugiardone, finto, ipocrito che 'un è artro tè la 'hiama garettina, notatina, hai 'apito che popò' d'imbroglione ar quadrato! Nien'ho dette un sacco e una sporta, ho tirato un sospirone, pe essemmi sfogata, vando e mi son avvista che penavo sola perché ir sor Pllade era già ito via e chissà da quanto, natodancane boia, deh, e mi fa anco sbraita ar muro! E n'ho riordato tutti i su acciacchi dalle vene varitose alla sciatia, al dolori artistici e n'ho detto che invece di notà e doveva anda a pesca le cee, ma velie con l'occhiali! Invece lui era ito in Domo senza nemmeno senti manco una parola di tutto ir mi' sfogo, boia, ma gliel'asserbo vando tolna a casa ver ciucciaponci! Spesso Pilade e fa così e sembra di spiegammi bella 'hiara! Arfredino ontento come'na pasqua, s'è fatto lavà anco l'orecchi bono e alla sverta pe' anda a vede' gareggia' ir su nonno! Arrivati a Caletta e tè lo vedo da lontano ir mi Pilade, per forza è ir più arto di tutti, fa riscaldamento, ma sapete con cosa? Con gli scardamuscoli rosa di Gessia la mi bimba più piccina, deh anco se ero imbervtta e nera come la pece, e mi son dovuta fa 'na bella risata! Vede ver casamento d'omo arto du' metri tutto peloso con le gambe fasciate di rosa e c'era da sbelliarzi dalle risate, via! Lui era serio e pieno di concentramento, manco cià visti. Tutti i concorrenti erono lì sulla spiaggia a dimenassi a ballonzola pe' riscardassi, vando tutto 'un tratto dalla tromba con la bomboletta è partito ir via...Tutti i partecipanti, erono un buggerio, e si son buttati in mare con certi sarti, certi zompi e urli disumani da fatti accappona la pelle. Arfredino e la sottascritta nonna Argia in un attimo ci semo trovati mezzi di strizzo e co' timpani sfondati! Pilade e s'è scordato di levassi gli scardamuscoll e vedevo le gambe rosa pedala a più non posso e sparimmi presto alla vista dell'occhi! Vando semo arrivati al bagni Italia eramo sempre bagnati mezzi, ma di sudore, con vesto popò' di ardo c'eramo asciutti dall'acqua, e ribagnati di sudore da 'un dissi! Vi era un fottio di gente ad aspetta' l'arrivo; i patini, le barchette, i gommoni pieni di gente e i... gommini pieni di bimbi, tutti ad aspetta ir primo concorrente. Infatti eccoti arriva ir primo: ir vincitore! poi ir secondo, ir terzo e cosi via. Anco qui urli, apprausi, 'na caciara, perché i notatori e sbagliavano posto dove sbarca chi andava al bagni prima, chi a velll doppo e invece e si dovevano infilà proprio ner mezzo! Arfredino ogni omo che vedeva urlava: "E' nonno, è nonno!" S'aspettava di vede' anco un pittore che s'era portato in mare un cavalietto galleggevole pe' ritrarre la gara. Doppo mezz'ora Pilade e un s'era ancora visto, boia deh allora e mi son messa in penzieri. Ho inviato a domanda a destra e a manca: avete visto Pilade? Sapete nulla di Pllade? Parevo vella der gioino che s'usa ora sulle spiagge: Avete visto Arfio? Dove Arfio? Vest'Arfìo nissuni lo 'onosce e urlano vesto nome ai vattro venti pe divertissi! Io Invece ero davvero disperata perché ir mi Pilade natodancane e mancava davvero! Forze e sarà tolnato addietro, così e mi dicevano pe' consolamml. Sarà a Caletta alla partenza cosi ho lasciato ir bimbo lì, ai bagni tutti bravi tutti gentili a tenemmelo, a guardammelo. Son tornata a corza dov'erano partiti ho domandato a tutti di vell'omo colle gambe fasciate di rosa si, l'avevano visto un buggerio parti' poi però più nulla... ero spompata senza forze e cercavo di non penza. Invece le ose più nere e mi venivano alla mente: Pilade affogato, mangiato da pesci piragna, squarciato da un motoscafo, ingollato da una balena come Pinocchio. Mi fumava ir cervello, mi giravano le palle, stavo pe piange, ero stanca morta, ir core e mi pareva di dovello sputa da un momento all'artro. Anco sulla piazza der paese a chiede' a domanda, nissuni l'aveva visto, nissuni ne sapeva niente, però mi 'onsolavano: folze ora era arrivato al bagni Italia, in ritardo, l'urtimo. Come una matta e son tolnata all'arrivo e vi vando ho visto che invece e un c'era, morta di stanchezza, cor core che... artro che sistole e ciavevo le pompe drovore, credevo di morì di rende l'anima a Dio, ho inviato a piange, a urlà come un ossessa, anche se sapevo di spaventa vell'innocente der mi' nepote! Allora tutti e si son messi a scruta' ir mare, un bolleggiume, un bailamme dell'ottanta! I bagnini co patini e son iti a largo a ceccallo, i villeggianti e son iti con le barche e anco con i gommoni. Tutti a varda' ir mare co' bino'oli, cannocchiali con l'occhi protetti dalle mani, hanno chiamato la vardia costiera, la finanza, I carrabbinieri. E son corsi tutti di volata e uno m'ha domandato se ero siura che Pilade avesse partecipato, per poo' e melo mangio panni e tutto, se un me lo levano dalle mani e lo spicino! Hanno chiamato anco un dottore, un ber dottore che m'ha detto di piglia una puntura che nissuni ciaveva da dammi. Pilade di certo era morto e ora stavo pe' mori anch'io! Io vella 'onfusione, in ver casino figurassi se sentivo ir telefanino che squillava da drento la mi' borza, è stata una signora a

avvisammi: la voce ’ontenta di Pllade mi diceva di sta tranquilla, che stava benone, che aveva avuto un crampo a una gamba, così s’era trovato un po’ in diffiortà, ma che l’avevano soccorso delle ragazze svedesi che con la barca a vela andavano in Corsia varche giolno di vacanza, lui e si vergognava di falle devia pe’ fassi scende’ così andava In Corsia anco lui, deh e ‘un c’era mai stato, era una osa di poo tempo, tornava con lorartre, pe’ fortuna avevano ir telefanino così ero avvisata e ‘un sarei stata in penzieri! Mi avrebbe rihiamata. Ho posato iI cellulare, mi son asciutta l’occhi, mi son riomposta, ho ringraziato tutti. Ho detto che Pilade era sano e sarvo. Mi vergognavo come ‘na ladra. E s’era levato In volo anche un ‘l’iotterò pe ceccallo! Ora e son vi, vota, mezza morta, con Arfredino che penzola dar mi bracco e si va a Vercianella dalla mi zia Ardobranda, si va in purmanne e ciò la macchina, ma senza ‘hiavi nissuno sa dove Pilade ha messo i vestiti.. e son tarmente giù, moscia senza fiato che ‘un mi riesce nemmneo mandallo a fa in ... Boia deh, ma ce ne sarà omini nell’universo intiero, natidiani stramaledettissimi, figli di bona donna. Ma Pillade e unio e proprio a me doveva capità, cosa mai avevo fatto di male ner mi mondo pe meritammi un caabullette di vesto genere! L’avrei ammazzato, disintegrato fatto tonnina, vando sarebbe tolnato... lo so, sono consapevole d’esse deficiente, cretina, disgraziata, ero infuriata, matta, incacchiata come un demonio... ma iIr mi Pilade era vivo e... in fondo in fondo, dimorto in fondo ero ‘ontenta!

Er milleniumme d’Argia

Ho inviato subito doppo Natale a preparammi alla fatidia notte dell’ultimo dell’anno. La sora Adelaide vella dell’attio sopra di me, m’ha prestato tutto un compreto da gran sera: gonnalunga, speravo tanto d’un inciampà, camicetta di seta pura e una giacca tutta di pagliette e sbrillucci’ bella da ‘un dissi! L’amia della mi’ bimba Dalila una che trucca velli der cine m’ha truccata perfino coll’oro intorno all’occhi. Pilade vando m’ha vista ha urlato: “Boia de, che moglie!” Ero ar settimo cielo, Pilade è sempre tanto palco di comprimenti, ma vesto era sincero davvero! Coi mi’ cugnati Corinna e Utello e artri der casamento semo iti a cena nella nostra trattoria preferita: La Tanfata, che cenone ar bacio, tutto bono, tutto cardo e vello che ci premeva di più, tutto sverto. Prima di mezzanotte eramo già in sur Vortone dove un fottio di genti ballava. Noi e c’eramo poltati una bottiglia di sciampagne vero, francese ir “Mosciandò” e i bicchieri fruitti di velli usa e getta, ma che io ho subbito reuperato, tanto erono sconci, rossi, cor gambo e piedistallo bruetti. A mezzanotte in punto stappìo, tappi che volavano a destra, a manca, sembrava che schioppasse ir mondo intiero, baci. abbracci, auguri a nun finì e musica frenetia da rimbecilliti. In tutto ver casino di bailamme a un certo punto mi vardo intorno nun trovo più Pilade, ne Corinna, ne Utello e nemmeno gli altri amici: chiamo, urlo, ma urlavano e vociavano tutti. O indoverano iti? O che c’erono gli spiriti foglietti che ‘un trovavo più nissuni. In son di gomitate, stincate, e spintoni sono escita dalla piazza e ho penzato d’anda a vede se fussero iti a casa a cercammi. Su da vattro piani vedevo ir mondo, ma in ver casino dell’ottanta e così da lontano ‘un riescivo a distingue nemmeno un bao! Ho allora acceso tutte le luci di tutte le stanze così e mi son detta e mi vedano lorartri. anco da lontano, e in salotto ho messo anco l’abattegiù, ir lume che tengo sulla consolle. e come velle der cine. “La voce nella tempesta” urlava Cliffinghe. io gridavo Pilade, Pilade... ma a me ‘u rispondeva manco ir vento, era una bella nottata! Doppo una mezz’ora di inutile aspettà ho spento tutto, boia e mi dovevo divertì anco io diavvolo peppiacere, così e son tornata in piazza. E vi ho incontrato Esterina con tre amie tutte scapole. singole, vestite anco lorartre da pottaione. ma io era la più distinta, la più ristogratia, diavolo, la sora Adelaide in vanto a gusto e va lasciata sta. Felici di vedemmi e sentito che avevo perzo tutti. m’hanno invitata a andà con loro verso ir porto a vede i foi. per la strada s’è aggiunto a noi Anzermo uno scapolone cinquantenne amio dell’ amia d’Esterina, doppo i presentamenti s’è detto varche battuta e poi via, in cammino verso i foi. Vest’Anzermo e mi s’è piantato alle costole e ‘un c’era verzo di spicciallo. Vando semo arrivati a Colonnella e ci semo fermati, coi tacchi arti e vella marcia tra spinte e gomitate ero stravortola ‘un ne potevo più. ‘Un so come Anzermo abbi potuto poltammi una seggiola, miraolo e mi son detta, ero a posto, ripigliavo fiato vando vesto po’ po’ d’imbecille invia a fammi ir ganimede a dimmi che lui aveva sempre sognato una donna come me. che Argia era anco ir su nome preferito che ero vella che aspettava da tutta la vita. Da principio e credevo facesse la burletta e stavo argioo e ridevo, ma poi ir deficente voleva abbracciammi davvero e anco baciammi ver porco! Per po’o e vo di sotto dalla seggiola e vando seriamente l’ho detto che ero sposata e che ir marito l’avevo perzo. vello scemo tutto contento a dimmi: “Bene, bene siei vedova, ti sposo io!” “O Mammalucco, vedova un corno er mi’ Pilade l’ho perzo ora in piazza della Repubbria, se arriva e vede che mi fati tutte

veste smancerie e ti sciagatta, e ti spicina o deficiente!" 'Un voleva crede che avevo setti figlioli e una caterva di nipoti, credeva che lo pigliassi per le mele! L'ho detto che facesse la corte a Esterina che 'un ha perzo le speranze di sposassi, che era anco ben messa a vaini, che aveva le mane d'oro, che sapeva cucinà, e fa tutto bene. Niente, luilì e inzisteva che voleva me, la "sua" Argia la donna de su' sogni! Matto da legà, un sapevo più a che santo vortammi. che pesci piglià! Esterina e vell'artre e un le vedevo più anco loro sparite e vesto torzolo voleva, voleva pe' fozza un bacio. un bacio 'passionato! Disgraziata "un mi riesciva di fallo smette, l'ho confessato anco i mi anni un'fottio più de sui, nulla credeva che facessi la burletta! Così tutta in ghingheri e legantona e mi son trovata a fa la lotta Greo Romana pe' frena l'impeti foosi di vesto don Giovanni da strapazzo! Pé mia foltuna e sua, eccole riarrivà le bimbe, e stavo pe'tiragli un cazzottone in piena ghigna da smoccolallo. E' vero ero vestita, sì, come la sora Adelaide, ma porcaccia la miseria ero Argia! Le bimbe felici della seggiola, una alla vorta e ci semo riposate tutte. I foi a dir belli è sciupalli, erono 'na meraviglia, e i botti? Mai sentiti tanti. Uno spettacolo indimentiabile! Nella via del ritorno ho preso a braccetto Esterina da una parte e Arfreda da vell'artra, così ver caabullette è rimasto in tanto di naso! M'hanno riaccompagnata all'uscio di 'asa, ver cretino di Anzermo anco in faccia alle bimbe a insiste, voleva ir mi numero di telefano. L'ho dato vello d'Esterna! Arrivo su, Pilade era già pronto pe' infilassi a letto: "Argia che notte, ti siei divertita anco tè un fottio, vero? Vanto s'è ballato, a rifinissi! Menomale vando ho perzo tutti e c'eri tè. Perché ti siei ricambiata ir vestito?" 'Un ha spettato risposta è entrato ner letto che già stronfiava. Ma natidancani l'omini: vello mi voleva vedova pe' risposami, ir mi marito balla tutta la notte con un'artra credendo di balla con me.

Ir bimbo bocciato

Boia deh che popò di pianti, singulti addirittura: "Ma vesta che piange così disperata è Curinna la mi' cugnata e mi son detta "Gesù mio che cosa ni sarà capitato pe' piange così?" Ero chinoni a rifà 'letto mi sono arzata di scatto pe' andà a vede, pe' andà a senti e mi son fatta un male, un male 'ane alla vita da cerotto Bretelli! Poi mezza stronca da vesto dolore stramalidetto mi son precipitata pe' le scale. Me vienzuta ad aprì un eccedonna co' luccioloni all'occhi un muso nero che pareva ir Negusse perché s'asciugava le lacrime cor grembiule sudicio e pieno di porvere. Era spaventosamente spaventevole! "Curinna boia deh e "un fa così dimmi prima di tutto cos'è successo?" Povera donna e "un li riesciva di spiccià parola così piangeva anco più forte assai. L'ho fatta mette a sedè, n'ho dato un bicchier d'acqua. Vando poi doppo che s'è un po' 'armata e m'ha detto che Romuardo ir bimbo di Romuarda la su' bimba grande a scola era stato "segato" e c'era di mezzo anco 'na lettera, gliel'aveva telefanato la nostra amia Parmira. Sempre la solita pillaccherona pettegola, raccatta guai, natadancane fammela vede che la rifaccio nova. E' un si telefana così di bon mattino a'na povera nonna pe danni velle tremende notizie, una e ce la prepara pe benino con cutela e c'è da fanni venì un insulso ar core, e bisogna esse proprio come Parmira senza discernitudine, diavolo peppiacere! E poi vesta lettera dimorto poo' chiara, o come poteva esse: nonima, minantorica, di certo portava brutte notizie... e 'un si diano le ose osì senza sapelle pe' certo, siuro. Parmira è una disgraziata ciabattona che ni basta d'aprì bocca e 'un sa vello che dice! E ora vesto bimbo segato, sarà di certo all'ospidale: 'Vedrai Curinna co' mezzi d'oggi e lo sarvano di certo, vestiti andiamo a vede a rendicci onto". Così e s'è un po'tranquillizzata e ha smesso di piange, 'un ho fatto attempo a tira un sospirone intanto che mi strusciavo la mi vita e dovete credimi mi faceva un male boia, ma a confronto delle disgrazie della mi' povera cugnata... eccole che rinvia a frigna: Argia er bimbo e cià anco vattro debiti! "Debiti!" Si e mel'ha detto Parmira". Accidenti a vella boccaccia stramalidetta di Parmira e un li bastava dinni della lettera, della segatura, anco de debiti ni va a raccontà. E mi son subbito vienzuti a mente gli strozzini, che lo sapete vero e un danno requie e ti ritrovi in pianoterra in men che'un si dia, diavolo peppiacere, vante famiglie rovinate, vanti padri alla revorverata! Vesta poi e un ci voleva. Deh e dovevo rifammi da rionsolalla un artra vorta: "Curinna stai tranquilla pe'debbiti e 'un ci son problemi e semo in tante e si farà una olletta e un po' per' uno vedrai e si pagano senza ricorre allo strozzinaggio, e poi un bimbo di non ancora diciott'anni e'un pole ave de' debiti 'normi e 'un li dovevano affidà i vaini è minorile e noiarteri si va da un avvoato, io ne so d'uno che si serve ar mercato ar banco di una che conosco un fottio bene, stai tranquilla Curinna pe i debbiti vedrai che s'arrimedia bene. Piuttosto vestiti, moviti andamo all'Ospidale a vede questa sega che danni pole avelli fatto". Vella caanastri di Parmira e l'avrei spicinata, disintegrata anco de' debbiti e ni va a dì a vesta povera donna e si lo

sa che soffre di core e ti cià un fottio di sistole e li potrebbe venì un corpo poprettio a danni vesti popò' di tuffi di sangue! A noi Livornesi se ci toccano i figlioli e semo pronti a tutto, i nepoti poi... E bisogna esse sceme e deficienti come Parmira a dì veste popò' di tragedie a Curinna senza preparalla, ma lasciamela vedè e mi sentivo na rabbia in corpo che con le palle dell'occhi e ni avrei fatto volentieri un vezzo pe strozzalla! Curinna e ha bisogno di sta tranquilla e anco io, ma e un mi ci sentivo punto, vesto fatto della sega e poteva esse anco grave era segato in superficie o segato profondo, e se la sega fusse stata rugginosa? L'infezione, la setticemia, ir toteno. Oimmenina di vello e si more, mi s'era preso un attacco di panio che ho inviato a trema tutta, e un mi volevo fa vede dalla mi' cugnata, così e mi davo da fa a assistemalli la asa e un è spillaccherà ma Curinna è tanto 'na bona donna, ma in casa sua e c'è sempre un casino dell'ottanta! Ber mi' Romuardo, un gran ber pezzo di fìgliolo uno de' più belli della famiglia subbito doppo ir mi'Astarotte diavolo! Mamma mia che penzieri neri e mi venivano alla mente, mentre e mettevo apposto le ciabatte, riappaiavo le scarpe però se era all'Ospidale dicerto era tutto sotto "nasili, sotto controllazioni. E un vedevo l'ora di corre' e d'anda a vede. "Curinna e moviti e ci metti 'na cea a infilatti una appina e 'un ti mette la gupierre, dai moviti e si va all'Ospidale mia ar ricevimento, dai datti 'na smossa o piacciucci!" Vando finarmente Curinna è pronta pe sortì e m'avvedo d'ave sempre in capo i bigodini, deh e bisogna che me li levi e mi tremavano le mani e poi ir mar di vita e stavo di peste coi bracci pe' aria Curinna li ferma impalata senza arzà un dito benedetta pappa moscia! Curinna invece d'aiutammi e stava li mbambolata come 'na demente a vardammi! E ' un mi son manco pettinata e ho infilato i pollastrelli delle dita pe' sfa un po' i riccioli e via finarmente fori dall'uscio di 'asa! Ho fatte le scale di orsa come meglio potevo ir mar di vita era lancinevole, boia! Giù ar portone e s'incontra ir mi Starotte che a vedecci in vello stato, deh eramo sconvortole s'è subbito preoccupato così e n'abbiamo raccontato tutto e ci semo sentite meglio a vota ir sacco! Astarotte e ci sta a sentì e poi invia a ride, a ride sempre più forte fino alle lagrime fino a reggessi la pancia infino a un potenne più. Noi e semo rimaste basilie. Starotte è sempre stato un bon ragazzo e ora ir cugino segato, la lettera, ir pieno di debbiti e lui a ride così e semo traseolate, ma che era doventato scemo! Vand'ha smesso di ride e cià riportate in casa e cià spiegato che Romuardo era soltanto bocciato a scola, che senz'altro avrà un ber giramento, ma che di siuro starà veramente benone. Segato è ora ir modo moderno pe' dì bocciato, la lettera pe' la privaci e dovevano mandalla a casa sennò tutti s'avvedano della bocciatura e i debbiti e son le materie indov'era ciuo, ma niente a vede co' vaini. Un vi potete immagina la nostra contentezza credo che mai bocciatura abbi reso felice du' donne come ora Argia e Curinna e varda se pe' na bocciatura vanto s'è patito, ci semo abbracciate e baciate abbiamo abbracciato Astarottino bello di mamma che cia fatto felici! Deh ma lasciatemi vede Parmira e un son più Argia se un la desintegro!

Curinna e mi vor cronà

Da v'ando Curinna sa che dovrò lascia' la mi 'asa, ir Pontino, e ir nostro "asamento, io che sto proprio sopra alla su' testa, e 'un fa che piange e si fa veni l'usurimento nevrotico. Le sono aumentate le sistole ar core e anco la tatticardia ni viene tutti i giolni e ieri anco di notte mentre e dormiva! 'Un mi sarei mai creduta che Curinna e mi volesse un così gran bene, lei che è sempre un po' freddina addirittura a vorte un sorbetto! In vesta vicessitudine mi fa pena, tanto la vedo triste e deppressa, sempre con una faccia a stanabeau, si e vor di' mogia avvilita, un ride più e un gli viene più la battuta pronta, vella che ci faceva sempre sbellia' dalle risate, par che riabbi sempre un pisano all'uscio! Mi dice che e un sa come farà senza di me, deh e son più di varant'anni che si sta di asa una sopra e una sotto e 'un riesce a concepì di rimane senza la su' Argia. Con me ha diviso gioie e dolori, per intanto l'ha cor su'fratello Pilade dice che è rincitrullito senza discernimento che dovrete curassi ir cervello, 'un lo vole più guarda, 'un li vole più rivolge la parola, l'ha cancellato dar su' core, dice che è uno stramaledettissimo figliolo di bona donna. Naturarmente io sono una toppona, che conto men che zero che son sempre innamorata 'otta di ver ciucciaponci nato briao, che me sottometto a tutti i su' voleri, a su' capricci, ma vesta vorta e dovevo ribellammi dovevo fa la guerra de trent'anni, ma un movemmi dalla mi asa, dar mi asamento dar mi' Pontino e da lei! N'ho detto che anco pe' me è un gran dispiacere, ma Pilade ha ragione, 'un si pole in due poveri vecchiarelli soli, sta' in una asa che c'era omoda per dieci perzone, ontando su madre, la mi' suocera, una e invece invadeva pe' vattro e dio poo! Poi doppo che ver pittore di Parigi cià offrito tutti vei popò di vaini pe' vesta casa, lui e la 'hiamava "magione" e ni piaceva un buggerio con ver ber terrazzo davanti alla fortezza e un ci si aspettava davvero che

ce la pagasse così tanto, un lo posso priva, ir mi' Pilade di fa un così bon'affare. Noi e ci vedremo listesso, medesimo anco se vo a torna di asa un po' più in là! Lei, la mi' cugnata vor di' che arzerà di più ir culo dalla seggiola pe' venimmi a trova, farà meno la pigrona, io e lo sa che son dinamitarda da che ir culo anco se cel'ho grosso e 'un mi pesa, così tutti i momenti e sarò a trovalla. Ma e 'un mi riesce a convicila. Ieri e me la vedo arriva doppo cena rossa arrazzata tutta ontenta e mi dice: "Argia hai visto la televisione? Ner Massaciusette hanno crenato sei vitellini, si, da un vitello solo e n'hanno fatti sei, eguali precisi, dentici, per di più vesti e son anco più giovani, vedrai che vesta cronazione e si pole fa anco sulla gente. Tè ti devi cronà!" "Io? Io. Argia me medesima? Ma che siei ammattita? Deh Curinna tè e mi 'onosci bene e sai che ho paura, terrore anco d'una punturina con l'ago indolore, e te mi proponi veste popò' di ose da fintascienza, che mi spaventano anco a sapelle fa sulle bestie, povere greature! Ma l'hai viste bene velle du' pecorelle cronate che aria triste cianno, che occhi lagrimevoli. e vesti vitellini e sono addirittura sei. roba da chiodi! Vedrai se aversero potuto si sarebbero ribellati, avrebbero detto a velli scienziati d'andà a cronà velli di 'asa sua!" Curinna c'è rimasta male, dimorto ma dimorto male, ma e 'un sarò certo io a proponimi pe' la cronazione de'gristiani! Poi doppo anco io ho visto vei sei vitelli, e "un ho dormito la notte, per me vesti sperimenti e son cose che gredo che ir Papa e 'un approvi, se ci facevano un firme e si diceva che erano come impossibili, da trasseolà e invece e son vere! In dove ci porteranno tutte veste novità fantascentifie, io e ho dimorta paura, così e n'ho detto: "Curinna ir dispiacere e ti deve ave' sconvorto la mente e tè vienzuto un bao ner cervello, ma e 'un mi convergere e 'un sono ir tipo ar solo penziero e mi si aggrovigliano le budella e mi vien da vomita. Boia deh ma t'immagini sei Argie che facessero sette figlioli luna. Varantadue figlioli, varantadue tra generi e nore. dodici nipoti per sei settandadue nepoti, e "un ne parla a Pilade nemmeno pe' ischerzo sai, e ni potrebbe venì un gorpo poprettio e ci potrete rimane secco. Deh e ci poi giurà che io e 'un mi crono di certo, manco mi pagassero. Contentati d'ave' me che sono e rimarrò unia ar mondo, che ti voglio un fottio di bene cara la mi cugnata e stai tranquilla e ti vengo a trova io du' vorte ir giolno, ma niente cronamenti diavolo peppiacere!

Povera Argia, ir mi' Pilade s'è rotto

In casa mia e si va avanti a son di spaventi, povero, ir mi' Pilade et'esce di asa bello pimpante con la nostra Garganina, bella pettinata dalla sottoscritta cor su'fiocchino rosso sulle ventitré vando ti ritornano la 'anina è tutta spettinata e senza fiocco er mi' marito con un popò' di piedone e mezza gamba ingessata e s'è rotta la cavigliola, l'ha riaccompagnato a casa ir su' amio Casimiro. Naturalmente diavolo, la corpa di chi è, a chi si da? Ma a me, diamine? Pilade appena fatto venti passi fora dar portone ha inciampato ner lungo filo der giunzagliolo di Gargana e di sfascio per la terra! E fin vi e'un pole dì che 'un glielo dicevo, perché tre vorte ir giolno che lui la polta fori, nun manco mai di raccomandalli di sta dimorto attento, perché la nostra Garganina è giovine e dimorto, ma dimorto vivace e lui Pilade ha ir vizio di tene' ver maledetto giunzagliolo troppo lungo. E son ve' marchingegni moderni con la macchinetta che poi dà corda infino ar polo norde o all'evatore. Mai dar retta a mi 'onsigli e così patapunfete in terra e zampa rotta. In du' punti e rotta di brutto: frattura murtipra scomposita, insomma rotta a dovere! E così varanta giolni di gesso e 'un glieli leva nissuni. Gambone e piedone e riposo assoluto. Mi domanderete perche è corpa mia? Perché io varche vorta e mi sogno le 'ose e le prevedo e vesta vorta, invece nulla! Boia deh e 'un son veggente nata, solo varche vorta e ci azzecco! Potevo magari immaginammelo che lui e si sarebbe fatto male e potevo offrimmi volontaria di porta fori Gargana così a lui e 'un sarebbe succeduto nulla, e probabirmente nemmeno a me perchè sarei stata attenta. Si avete 'apito bene io dovevo esse indovina pe' folza, mancandomi vesta dote e son 'mputata arzatevi! Appena Pilade è entrato in casa ha inviato a urlà e sbraità ne mi 'onfronti, come se davvero avessi commesso tutti i peggio peccati der mondo! Son vattro mesi che abbiamo la canina e tutti i giolni e tre vorte ir giorno è lui che porta fori, io manco una vorta, potevo magari vella mattina andà io? Si 'iede lui imbervito e nero come la pece, potevo magari una vorta move' ir mi 'ulone e rispiamalli vella popò' di 'ascata? Io mai e poi mai e mi sacrifio pe' lui, pe' l'omo della mi vita, ir padre delle nostre creature! Ora. ni rispondo io: lui è in penzione, va dar cavallo, va in bici, va in barca, va corsu'amio Càsimiro, va in cuffia!... Ha tanto tempo che penza anco d'andà a impara ir Bridge, ver gioco delle carte che ora 'ncominciano e orzi, e dovevo esse indovina e anda io, vando fra le faccende, la spesa, ir mangià che lui e pretende, dato che è in penzione tutti i maniaretti prelibati, anda a trovà su madre ar reursorio, badà anco Arfredino, un' ho mai un minuto seondo pe' me medesima? Un fottio di vorte,

a notte fonda mi arritrovo a stirà i panni che mi porta anco Cesarina, che mi da ad intende che è troppo impegnata a far l'ufficialessa! Ora e toccherà pe'folza a me portà Gargana a far pipì e dovrò anco andà a governa ir cavallo Chisciotte alla stalla. Ho detto: "Va bene Pilade, vo io, fo io, ma stai tranquillo. Cercherò di fa der mi meglio anco cor cavallo". Ma a rammentà ir cavallo l'urli di Pilade hanno raggiunto ir massimo de' massimi, per poo e mi piglia un corpo prospettio dallo spavento. L'è vienzuto a mente che doveva andà a cavallo a Roma assieme a varanta cavalieri a portà ar Papa ver ber vadro fatto dar nostro grande pittore Sardelli e che lui aveva comprato apposta ver cavallo. Ora cor piedone e ir gambone sarebbe dovuto rimanè per forza a casa e tutto per corpa mia, che mi levassi di torno che 'un mi poteva più vede! Povera Argia, mi levo alle cinque la mattina pe'fammici incastra tutto vesto novo lavoro, cerco di sbrigammela meglio che posso, cerco così anco di fammi perdonà perchè per Pilade son io che ho la massima 'orpa. Le bimbe mi diano di 'un badalli, poi e li passa, che devo avè pazienza e compatillo, che su' padre ha ora vesto grande dispiacere di 'un potè andà a Roma cor su'cavallone, Vando son tolnata d'avello governato ho dovuto fa tutti i comprimenti ar mi marito, Chisciotte è ora, doppo tutte le cure che Pilade n'ha fatto, uno splendore di bestia, ingrassato a dovere, bello aitante, scattante. V'ando l'ho visto là ner prato, l'ho arrionosciuto dall'altezza e dalla stella in fronte. Pilade è uno stramalidetto natodancane, ma con ver cavallo aveva fatto miraoli! N'ho fatto tanti 'logi e tanti omprimenti cercando di consolallo vando, alla televisione hanno trasmessa la partenza pe'Roma. A vede' tutti vei bei cavalieri che avrebbero preso la via Francigena, via dentro terra, morto agevole e confacentesi ai cavalli, benedetti dar nostro vescovo, circondati da una folla enorme Pilade e s'è commosso, s'è scordato le mi' immani corpe e m'ha strinto la mano. Povero, povero ir mi Pilade, aveva fatto un buggerio di sogni, di progetti! La piglia sempre con me medesima, ma in fondo e si deve sfoga con varcuno e io e son ir su' varcuno!' Mentre l'abbracciavo con tutto ir core e con tutta la mi' omprenzione e sento sona all'uscio di 'asa. Vo ad aprì e chi mi trovo davanti? La bella signorina Tosca con un gran fascio di fiori: "Ho saputo e son venuta a trova ir mio signor Pilade, anzi verrò tutti i giorni, se non disturbo, a tenergli compagnia e a parlare di lavoro. Ho sempre tanto da imparare!". La faccia radiosa der mi marito era tutto un poema, ha anco tartagliato pe' rispondere alla sverta, s'è confuso nell' esprimere la su' immenza felicità, s'è scordato der cavallo, di Roma e di ogni 'osa! Ha abbracciato i fiori, perchè da sedè e un poteva abbraccià lei, la signorina Tosca. Nella foga der discolzo ha anco detto che era felice di essessi rotto pe'ave' ir piacere della su' piacevolissima compagnia... io, boia deh, e lo sapete orami tutti, mia e son gelosa, però... però e m'è montata una rabbia in buzzo da diventà verde di bile, ho visto rosso, mi son vienzuti certi penzieri neri che mi son tirata dietro l'uscio di 'asa sbatacchiandolo sonoramente! L'omini? Ma devono andà tutti a caà nell'usci, diavolo peppiacere!

Pilade si vole accurturà

E giro come 'na trottola, e ruzzolo come 'na palla, pedalo come Pantani, corro come Mennea pe' vede di falle tutte, ora che ir mi Pilade è a casa cor piedi e la gamba ingessati. E così per dire e mancono ancora venti vattro giolni, avanti che glielo levino! Io e 'un ce la fo più. e son già da buttammi via, boia deh! Lui, rotto è rotto, ma e fa la vita da gran Pascià: la mattina e vole ir caffellatte a letto c'inzuppa panfrancese fresco cor burro e la marmellata, così e devo corre dar fornaio appena apre. Vando e si vole arzà dal letto e devo esse li pronta pe' aiutallo. E poi e incomincia la tiritera eguale precisa tutti i giolni.. e ni mancono cento'ose ogni minuto: mi vai, mi fai, mi pigli, mi posi, chiudi la finestra ho freddo, aprila ho cardo, chiudi l'uscio e ci vien puzzo di soffritto, di 'avolo, di pesce, aprilo e mi sento soffoà... ed è così di continuo da vando si sveglia a vando si riaddormenta! "Povero Pilade". Dice lui. è vero e un po' rotto, ma sta a letto o in poltrona dalla mattina alla sera servito di tutto punto e pare un milorde, io e sun tutta intera, cosicché 'un son povera... però incomincio la mattina avanti i grilli col corre a piglià ir pane, porta fori la canina. vella e mi tocca tre verte ir giolno, andà a governà ir cavallo ar maneggio, ortre la stazione: "Deh, ma ci vai in macchina", mi dice lui. "Boia deh e tè mandamici anco a piedi, diavolo!" Ni dio io! Se si mette un po' di brezzettina e vole che vadi all'Ardenza a vedelli la barca così e sta più tranquillo, insomma e t'arrivo alla sera che son distrutta e paio un convorvolo e sto piegata su me stessa, con la testa a ciondoloni! "Beata tè che però dormi sodo tutta la notte". Mi dice lui, si, si e dormo sodo se lui e 'un mi sveglia, ma e'un c'è notte che voglia ir ferro da garza per grattassi ir gambone, e un ciò più un paio di ferri che 'un sieno storti, piegati da buttassi via, poi e vole un po' di latte cardo pe' rionciliassi ir sonno e ir cognacchino doppio perchè il latte e 'un funziona! Senza conta che ci son

velle notti terribbili che mi sveglia sempre di soprassarto perché sente ir bisogno non di camminà, ma di corre... deh è ‘na parola! Allora e son notti bige e ‘un c’è speranza di chiude un occhio! Vando l’è passata la voglia insoddisfatta di corre lui e dorme beato infine ar tocco, mentre io e mi devo levà armassimo alle sette! Poi lui e ridorme doppo desinà, io invece e ciò ir seondo raunde di tutte le ‘ose cne spippola, prima dandà a dormi, verzo le sei der pomeriggio arriva la bella signorina Tosca a trovallo, così penzo che starò tranquilla un’oretta. Incomincia verzo le vattro a domandammi che ore sono e mi dice che s’annoia, che’un sa cosa fa e quanto mancherà che arrivi la signorina. Ora e l’ho messo la sveglia vella grande sulla televisione e n’ho detto che smetta di rompe’ che e ‘un son indovina! Appena vella e t’arriva c’è sempre ir comitato festeggiamenti. “Argia l’hai fatta vella grostata bona con vella marmellatina di frutti di bosco? Hai fatto la torta di mele? Oggi avevi detto che facevi ir corollo, ti viene tanto bono! Così e si sprea in comprimenti, salamelecchi e elogi, deh popò’ di troiaio e mi fa ‘na rabbia che l’ammazzerei! Ni servo la torta or corollo e vello che c’è boia deh, ma e ‘un è mia finita...“un caffeino celo fai? Oppure signorina gradisce ir te? Lo vole lo sciroppo, vardi è la fine der mondo, lo fa Argia. è tanto brava! varche vorta e ni dò un morzo ner cervello da stempiallo, mi sembra che mi pigli pe’ i fondelli! Palle...palle... palle! Stamattina e c’era ‘na novità, ieri sera la signorina Tosca n’ha consigliato pe ‘un annoiassi di legge’ varche ber libbro, libbri impegnati. I libbri consigliati dalla bella Tosca pe’ accurturassi e son velli de’ premi, velli che ne ragionano anco alla TV l’urtimi esciti, velli che ti gostano ‘na tombola! Deh, e m’ha dato una nota che’un finiva più. “Boia Pilade, ir gesso lo tieni ancora una ventina di giolni, tutti vesti libbri e ‘un campi tanto pe’ leggelli tutti! Tanto tè e siei sette cervelli e avvoato come la signorina Tosca! Son ita a comprallo uno solo, prima e voglio vede’se lo legge davvero, io e credo ancora nei miraoli...vando c’è di mezzo una certa perzona e pole succede’ di tutto, anco che ir mi’ marito si metta a legge! Dar libraio ho comprato ir primo libbro della nota, doppo ho visto un libbro: “le battaglie d’Argia” scritto da una donna, è in vernacolo livolnese, deh e ho comprato anco vello! Appena a casa Pilade e mi fa: “O vesto ‘un era mia nella lista “un tè l’avevo ordinato”. “L’ho comprato pe’ me, senz’ordine, e voglio legge’ di vesta donna che si ‘hiama come me, che come me medesima e fa le battaglie, è un libbro tutto da ride e vedrai che piacerà anco alla superimpegnata dell’avvoatessa, io e n’ho già letti du’ racconti mentre Gangana annusava i muri e faceva pipì, mi son garbati un fottio! Infatti mentre ero iIn cucina e facevo cena e li sentivo ride a crepapelle lui e la Bella dicevano: “Senti vesto, senti vest’artro! Che battuta! E son fatti di vi di “asa nostra, e si ragiona der Pontino, di Venezia, di Piazza ‘Avallotti... La Signorina Tosca è ita via tutta inciurmata. andava a comprallo subbito. Pilade e legge dell’Argia, e ride solo, il libbro impegnato è sur tavolino chissà, quanto ci rimarrà... no, no e va levato subbito Garganina e ci s’è addormentata sopra, boia deh, l’artro’giolno e s’addormentiede sulla seggiola a dondolo e poi natadancane e cia pisciato sopra!

Argia e vell’omino

Sono andata all’Ardenza pe’ fa ‘na passeggiata e aspettavo Curinna, diavolo lei arriva sempre doppo l’urtima, ma m’avrebbe raggiunta! Le giolnate ora d’Ottobre e sono sprendide e dove voi sta meglio che alla Rotonda a respira l’aria bella pulita di mare. Gironzolavo tranquilla e beata, Curinna avrebbe ritardato, li pesa ir culo, tanto lo sapevo pe’ certo, che come ar solito e se la pigliava ‘omoda, io vardavo ir mare, era carmo e stupendo, vardavo i bimbi che ruzzavano, le mammine sulle panchine a spillaccherà, la mi’ cugnata ritardasse pure ‘un m’annoiavo certo. Tutt’assorta ne’ mi pensieri, me lo sono trovato davanti e m’ha fatto fa uno scossone dell’ottanta. Era Anzermo. Deh e l’ho arrionosciuto subbito quer caabullette che incontriedi la notte der millennumme, ver deficiente che mi credeva vedova e mi voleva sposà. Riavutami dallo scossone, ho fatto fìnta d’un sape’ chi fusse. Lui subbito mi ‘hiama Argia e mi dice: “ma come Argia, come fa a “un rionoscemmi e son Anzermo, l’omo della tu’ vita. Son ir tu destino, ti perzi la notte dell’urtimo dell’anno, ma ora e son felice fìnarmente et’ho rincontrata. Spiavo ir viso di ogni donna, sperando di vedetti. Tè ‘un sai vanto t’ho cercata, guanto t’ho sognata, agognata. Ogni notte e ti penzavo, in mille modi prevedevo ir nostro incontro. Poi ho penzato di venire qui ad Ardenza, Tutti prima o poi e si viene a passeggià davanti a vesto mare...e dopo mesi di paziente attesa eccomi premiato!” Mentre vesto cretino ar vadrato mi faceva vesta bella tiritera, ho cercato di svignammela, ma natodancane e stato più sverto di me e m’ha chiappata pe’ un braccio: “non ti lascerò di certo fuggire ora che fìnarmente e t’ho ritrovata!” M’ha detto con la voce lagrimevole vasi rotta dar pianto. Mamma mia bella in che castagna mi trovo o come me la spippolo con vesto bisciantingoli

della malora! Di certo vesto è pazzoide, deh e m'è vienzuta un po' di fifa, via di caarella! Ho raccorto tutte le miforze e con un vocione pe'fammi curaggio: "Anzermo molla ir braccio e subbito diavolo! Ma cosa vole da me vell'omino e mi par d'avello rivisto, mi lasci andà e anco alla sverta! Io e un lo 'onosco e 'un lo voglio nemmeno conosce'! "Argia no, no! Argia ti prego, non sai guanto ho sognato vesto momento, ir momento der nostro incontro" A vesto punto un sapevo che pesci piglià a vale santo vortammi. Vesto disgraziato d'omo, senza discernimento e si mette in terra davanti a me in ginocchioni e mi piglia 'na mano. Se'un fossi stata arrabbiata e con un po'di paura addosso, giuro che mi sarei fatta una panciata di risate! Si son fermate del le perzone, mi son sentita morì dalla vergogna, 'un sapevo dove guarda e cosa di'. Era meglio se stavo zitta, invece ho detto: "E si fa le prove, le prove d'una scena d'un firme..." deh è la prima 'osa che m'è vienzuta alla mente. E...t'ho fatto la mia... s'è sparza la notiza e la gente ha cominciato a bisbiglia: 'Girano un firme. Ora arriva tutta la truppe, ir regista, l'operatore. Ma che firme è? Un puliziesco e l'ho letto surgiornale, c'erano delle belle foto grandi, e un bell'artiolo! Girano un fottio di scene vi a Livolno con attori di vi, e divi impoltanti di Roma". Le genti intorno a noi sono sempre più numerose, io sempre più furiosa, la mi' mano sempre più imprigionata in velle d'Anzermo. Avevo voglia di scotennallo e'un riuscivo a ripigliammi! Così incacchìata nera com'ero ho inviato a urlà: "Disgraziato defìcente lasciami andà. Mollami subbito, briao mezzo, ciucciafiaschi e lecca pentole che 'un siei artro. Deh ma ti siei visto? Siei un omino arto si e no venti centimetri. No, che'un ti siei visto e ciai sempre la cispia all'occhi! Io e 'un son cosa fammene di un omino come tè, io e ciò ir mi marito, bello da 'un dissi, con un paio di baffi...è arto du' metri! Ir mi Pilade, che se ora arriva e ti sciaguatta, ti desintegra ti riduce purpette! Da 'un credecci... 'un avevo ancora finito di discorre' che lo vedo arriva! Sì sì è proprio lui. Ir mi' Pilade, ir mi' marito, m'è parzo di vedè ir sole! Di siuro è stata vella caanastri, benedetta vesta vorta, della mi cugnata a chiedelli un passaggio, tanto era in ritardo pe' ride! Pilade è tanto arto che sovrastava tutte le teste, bello, bello ir mi omo! Io ero così felice di vedello, i mi'occhi erono fissi su di lui e'un mi sono avvista cheGargana, la nostra bella 'anina con un barzo t'aveva acchiappato ir braccio d'Anzermo che mi teneva, e lo stava a morde' a più nun posso! Come un turbiine ho agguantata Gargana, l'ho presa in collo e a gambe levate son scappata. Uscita dar gruppo della gente, ho subbito vista la macchina der mi Pilade, la nostra monovolume bella grande.'Speravo con tutto ir core, che come ir su' solito Pilade l'avesse lasciata aprita, infatti... e mi ci son scaraollata drento! Avevo ir fiatone, le gambe mi facevano Giacomo, Giacomo e mi batteva ir core a più nun posso, credevo di sputallo!... Eccolo arriva Pilade, seguito da Curinna, tutta trafelata che dimenava ir su' culone...e insieme: "Cos'hai fatto? Cos'è successo?" Poverini e 'un si raccapezzavano...e nemmeno io! "A casa a casa vi racconto tutto!" Ora ponzavo: "Cosa racconto a vesti due?... Sarà ir caso di dì la verità? Vesto era un gran dubbio! Boia deh e me ne succede di tutti i colori!"

Argia sparita

E' bastato ir primo spiffero, du goccciole d'acqua in terra, che me lo son beccato subbito un ber raffreddore, macchè uno, velli erono due assieme! Ho fatto varanta starnuti, doppo i primi dieci ogni vorta era una stillittata nelle tempie della fronte, doppo, ir cervello, e lo sentivo sciaborda nella testa e 'un facevo attempo a soffiammi ir naso che eccote un'artro "ecci" più galliardo di vell'avanti: e' un revincevo, ero da buttammi via, perfino Pilade che "un li sembra mai che io stia male e m'ha detto: "Disgraziata in che stato siei, piglia varicosa. Ho pigliato tutto: Aspirina, Auille, supposte, ho fatto i fumacchi con l'asciugamano in capo e l'acqua che bolle cor biarbonato e son ritolnata a letto. Ero distrutta 'un ne potevo più. Ar tocco e mi rilevo, peggio di prima: affogavo sputavo tossivo ero un eccedonna! A vesto punto e m'è baluginata un'idea ner capo: e se bevessi un po' di cognacche? Ce n'è 'na bottiglia di vello spagnolo da incignà, così fra uno sternuto e l'artro mi ci sono attaccatta a garganella, e giù belle sorzate! Boia deh e me ne son scolata più di mezza, peggio di Pilade! ho ritrovato il letto a tentoni, vedevo tutto girà, son crollata come na' pera 'otta! Pare, dice che Pilade vand'è entrato in camera e m'ha sentito russà, stronfià peggio d'un trombone, m'ha attestato la fronte: scottava! Ci credo 'un era mia la febbre ero piena di cognacche, se Pilade mi fumava vicino e pigliavo foo, come un covone di fieno! Ir mi marito aveva un appuntamento importante, doveva uscì pe' folza cosi è ito su dalla su' sorella pe' dinni di venimmi a da n'occhiata. Curinna ni pesano le 'iappe, sta sempre in casa, ieri natadancane, invece era escita. Pilade credo che in varant'anni di matrimonio 'un si sia mai scordato le 'hiavi di 'asa, ieri l'ha lasciate sulla consolle, dice che io le dovevo vede', io invece e 'un l'ho viste, e intanto e mi son

fatta una dormita di vattr'ore con un sonno profondo che vando mi son svegliata e mi pareva mattina. Ero si un pò tonta, ma stavo benino, via diciamo abbastanza bene: ir naso l'avevo gonfio come Classurchei, in dove Pilade cià baffi ci'avevo rosso e tutto spellato, ma c'era d'acontentassi. Forze avevo bisogno di piglià una boccata d'aria. Mi son vestita un po' pesantina, mi son messa una ciarpa ar collo e una pezzola in capo e se anco un po' acciucchita e son ita fori. Ho deciso d'andà a comprammi le scarpe e son sempre scarcagnata! Ner frattempo Pilade è tolnato a casa e accortosi di esse senza 'hiavi, ha inviato a sona', a bussà, a chiama, nessuna risposta, diavolo e 'un c'ero! Mi 'hiama ar telefano cellulare, per l'appunto, tanto stavo fori un'oretta un l'avevo pigliiato. Intanto e rientra anco Curinna ci si mettono in due a chiamammi, naturarmente medesimo resurtato. Dice che a un certo punto si son guardati e senza dissi manco 'na parola, e son bastati li sguardi: Pilade ha 'hiamato i pompieri e Curinna l'ambulanza! Curinna aveva ir telefonino in mano, ma lo cercava affannosamente nella borza, in tasca, povera Curinna aveva perzo la bussola! Arriva l'ambulanza, i pompieri che hanno subbito arzato la scalona pe' arriva a vattro piani rompano ir vetro della veranda entrano tutti in casa: camera vota, letto sfatto, guardano dappertutto. Argia 'un c'è, Argia è sparita! Arrivano a cent'all'ora Mafarda e Gessia, 'un si sa chi l'ha avvisate. Curinna e Pilade si precipitano pe' le scale, intanto s'era radunata un fottio di gente e tutti a d'i: Argia è sparita, Argia è sparita!" Io bella tranquilla e mi son comprata un ber paio di scarpe lustre di vernice nera pe' le grandi occasioni e me ne tornavo lemme, lemme verzo 'asa, ero sempre un po' tonterellona e con la testa vota, ma abbastanza 'ontenta ar paragone di varch'ora fa! Vando scantono da Piazza Garibaldi e vedo da lontano ir camionne de' pompieri davanti ar mi stabbile, mi fermo a guardà e vedo issare la scala proprio davanti alla mi" veranda, vedo accende' le luci, tutte, si tutte velle di 'asa mia! Oddio e si piglia foo! Oddio cos'è successo! Sarà di certo corpa mia? Un mi pareva d'avè acceso ir gasse, toccato neppure i fiammiferi, forze un cortocircuito? Ho preso a corre' come 'na matta scatenata in un battibaleno sono arrivata in dove incominciava la gente, e sentivo di: "Argia è sparita, Argia "un la trovano... indove sarà Argia? Un capivo più nulla! Di vale Argia parlano? E diano di me? Deh vi e ci sto io, vella con tutte le luci accese e proprio la mi 'asa! A son di gomitate, borzate, fagottate di scarpe, e son riescita ad arriva ar mi' portone, avevo ir core in gola, tremavo come un fruscello, ir cervello e mi scoppiava! Un ho fatto attempo ad entrà che Pilade seguito da Curinna scalmanata, rossa e anzimante, assieme alle mi bimbe stravolte anco lorartre escivano in instrada. Appena m'hanno vista Mafarda e Gessia hanno urlato all'uninsolo: "Mamma!" Pilade cor su' vocione baritonale ha gridato: "Argia!" Curinna un ha detto pe' è cascata lunga distesa in terra, in vattro a raccattarla'. Tutti a domandà, tutti a interrogammi anco chi 'un ci 'ombinava nulla. "Dov'eri? Cos'hai fatto? Indove siei andata? Perchè siei escita di 'asa?" Boia deh e 'un mi raccapezzavo davvero! Mi sentivo tanto: "Imputato arzatevi!'" Con un fìlo di voce come se avessi commesso un delitto, un misfatto, ho risposto: "Ero ita a comprammi le scarpe. Mi son comprata un paio di scarpe nere. Son ita in via Grande sotto i portici. E perchè 'un dovevo esci di 'asa, 'un ero mia all'arresti domiciliari!" Vesta battuta ha rimesso ir bonumore a tutti vanti i mi" vicini e la gente pe' la strada hanno inviato a batte le mani. Pilade era un po' perpresso, un sapeva che pesci piglia, poi e s'è dato una smossa e m'ha abbracciata, le bimbe hanno inviato a piange' Curinna rinvivita m'ha urlato: "Stramaledettissima natadancane tè e le tu scarpe".

Pilade in cucina

T'arriva Pasqua con un ponte che cor 25 Aprile festa della liberazione e tanto pe' cambià e ti si fa ir voto intolno. Sì, diavolo tutti cianno da partì e le natedancani delle mi bimbe e son in testa colli stendardi e devono partì pe' prime. Chi va ar mare, deh, ma mia a quello dell'Ardenza o di Quercianella, all'estero e ti vanno lorartre! Una addirittura sur mare rosso a vede i pesciolini tropicali, una in montagna. una su laghi e così... un po' di sale sulla 'oda e io e Pilade soli un'altra vorta! Quella povera donna della fioraia vi sotto 'asa mia, è disperata perché in vesti giolni di festa, esse piantata in asso dalla mi figliola vella che è ita a vedè le 'apitali nordie, e 'un se lo pole butta giù. Così e mi 'onoscete e son impurziva, e in un impeto di generosità e n'ho detto: "Io e 'un son bona a nulla, ma magari una spazzata in terra e raccatta un po' d'acqua, ni vengo a da 'na mano io". "Dio la benedia sora Argia e mi sarva, nelle botteghe una perzona sola e ci sta male". Così appena partita la bimba e son ita io a sostituilla. Deh mangià insegna be' e dopo du' ore che ero lì e mi son provata a fa i mazzi, avete visto come s'usano ora: messi nella carta gialla, nella carta da pacchi con vei fiocconi di raffia, boia com'è vero che son un'artista! In quattro e quattrotto e t'ho

confezionato certi confezionamenti da sballo, la fioraia e n'ha detto che ho inventiva, e anco le mani d'oro, insomma ero più migliore assai delle mi figliole messe assieme! M'ha fatti piglià vell'ovetti di cioccolata grandi come un ovo normale di gallina, incartati in dei fazzolettini rossi, gialli, azzurri pieni di trine e fiocchetti e si mettevano ne' mazzi di fiori pe' falli più migliori assai, 'un vi sto a dì ir successo che hanno avuto! Deh e devo rionoscemmelo e ho fatto de' veri 'apolavori, 'un sentivo manco la stanchezza, la sera e'un ci riesciva di chiude'e poi c'era da rimette apposto inzomma una vera fatiaccia, me ero felice, gasata! Vanti bei mazzi ho confezionato e anco piante composite! Deh, ma 'un poi mia fa varcosa in pace con velle natediani delle mi bimbe, perché e mi telefana Mafarda: "Mamma noi e 'un si parte e 'un s'è trovato posto, tutto esaurito, noi e si viene a mangià da tè, penza anco a un bell'ovo pe'Arfredino ah, viene anco "Cesarina che è in licenza!" Fine della 'omuniazione senza aspetta risposta. Boia deh e ora vando cucino, da mezzanotte vando smetto di lavora infino alle sei che un ritolno a confezionà mazzi di fiori che all'otto arriva ir bimbo pe' consegnalli. Ma io e sono una donna affortunata io e ciò ir mi Pilade che è sempre pronto alla mi' sarvazione! "Tè vai tranquilla a lavorà, la spesa, ar desinà e alla cena ci penzo tutto io, vengono anco la mi sorella Curinna e Utello, vai tranquilla preparo pe' una decina!" Ir mi' Pilade, natodancane che omo, che marito dove 'un c'è e ciandrebbe messo! Lui e accomoda sempre tutto ma, pe' me luilì e 'un sa cucina manco un ovo ar tegamino, però è Pasqua e io credo nel miraoli! C'è stato un lavoro da matti, votata la bottega da'fiori freschi e anco le piante hanno avuto un isperato calo, così e son arrivata a casa vasi alle due, già fori dell'uscio ho sentito un odorino d'acquolina in bocca. Corinna e Utello erono in portrona a legge ir giornale, m'hanno detto che ir mi marito 'un voleva interferenze, che aveva anco 'parecchiato cor servito bono e era tutto prontissimo, ma guai entra in cucina, aveva ir monopolio assoluto! Mentre ero a lavammi le mani ecco la confusione: le bimbe, ir mi genero, Arfredino che urla a squarciagola: "Nonna Argia dove siei e gioi a rimpiattino?" "Bello di nonna arrivo!" Ci si mette a tavola. Pilade in manie di "amicia arriva cor brodo di 'appone e l'ovo benedetto. Doppo porta certi spaghettini di mare con vongole e gamberi e prezzemulo tritato fine fine, boni da 'un dissi! In un vassoio che 'un si doprava più da un fottio di tempo, perché troppo grande, aveva messo ir cappone con ova sode, olive verdi e nere, tutto a disegno, pareva un vadro d'autore! Poi l'agnrllo ar forno colle patatine intiere, come velle che credevo di sape' fa solo io, rosolate ar punto giusto, la fine der mondo! E poi gamberoni e spannocchie in guazzetto colla vernaccia! A vesto punto uno scroscio d'apprausi pe' Pilade e son sgorgati da tutti i nostri cori! Lui ha detto che modestamente via via varcosa in cucina fa, nessuni se l'arriordava, nissuni se n'era mai avvisto, ma 'un era proprio ir caso di contradillo. Ir dorce 'un aveva avuto tempo pe' fallo, ma aveva comprato una colomba e stiacciata livornese, vella coll'anaci. Pilade aveva veramente superato se stesso, boia deh che popò di pranzo Pasquale t'aveva combinato! A vesto punto ho tirato fora l'ovo d'Arfredino, deh avevo riscosso dalla fioraia, povera donna e 'un sera certo fatta canzona e m'ha pagato più che bene e così l'vovo era davvero grosso, e vi posso assiurà che ir mi bimbo e ci sarebbe entrato drento! Arfredino era ar settimo celo è vienzuto a abbracciammi m'ha strinto forte, forte: "Nonna bello, nonna ma com'è grande, grande come me! Nonna ma se da un ovo piccino ci nasce una gallina, cosa dici. Da uno così grande ci nasce un cavallo!".

Ir compreanno d'Argia

Ormai e son così tanti i mi' anni che mi ci vole una settimana 'a contalli, e me li vorrei scorda, però vando tutti velli di asa mia e mi festeggiano e lo devo ammette' e son felice da un dissi! Lunedì otto maggio e finivo l'anni, no, no e 'un ve lo voglio di 'vanti: un buggerio! Mi sveglio come ar solito di bon mattino e Pilade 'un lo trovo, 'un c'è. O dov'è se n'è andato così all'arba della mattina? Sur comodino trovo un bicchieri con un ber geraneo rosso e un biglietto: "Auguri Argia e vo a pescà, ti porto un pescione bello grosso e se 'un lo pesco lo vo a piglia ar mercato! Pilade "Ir mi' marito ha fatto bene a firma ir biglietto assennò 'un avrei certo indovinato chi poteva esse e semo noi due soli! Mi levo e mi guardo intolno: gerani e calle dappertutto nei vasi, nelle bottiglie, nei bicchieri, belli e un profumo di stordimmi, ma ad un tratto e mi viene un lampo ner cervello, corro sur terrazzo, boia deh tutto pelato e 'un c'è più neanco un boccio, ir voto compreto, Ir mi terrazzo era tutto ir mi orgoglio, l'invidia di tutte le bimbe che mi chiamano "pollicione straverde" e volevo correre' per ir più ber terrazzo der Pontino ma ora è pelato come la 'hiorba der ciabattino infondo alla strada! Ho 'chiappato ir telefano e ho chiamato Mafarda, la mi bimba grande è vella che mi apisce. Che mi 'onsola sempre, deh e l'ho detto che su' padre da vando è in penzione me ne

‘ombina di tutti i ‘olori che si beve ir cervello che è ammattito. Pelammi tutto ir mi’ ber terrazzo da tutti i fiori! Vella natadancane di Mafarda nun smetteva più di ride, deficiente, anco lei medesima, diavolo! Poi e m’ha detto che vell’attimo di gioia provata ner sentì ver profumo meraviglioso, vede ver coro di colori, ir penziero gentile e affettuoso der su’ babbino. Valevano non uno, ma un migliardo di terrazzi pelati! A penzacci bene hanno ragione lorartri, così ho fatto bon viso a cattiva sorte e ho messo l’acqua in tutti vei fiori, mi son guardata intolno erono belli davvero e davano davvero tanta gioia. Con tutti i figlioli e nepoti che mi ritrovo ‘un facevo attempo a risponde’ ar telefano che risonava un artra vorta, anco Curinna la mi cugnata e le bimbe tutti, tutti a fammi l’auguri di vesto compreanno der dumila! Pilade è tolnato con sette pesciolini pescati da lui, piccini e striminziti da far pena, ci farò domani una padellatina di fritto e con un ber pescione der mercato che farò arrosto. Poi ho notato che nascondeva varcosa, ma si, una bella busta di una boticche der centro, vando s’è avvisto che me n’ero accorta me l’ha data: “E’ un regalo per tè, ora che pratii le signore, vai ar teatro penzo che ti faccia “omodo”. Così ho tirato fori dalla busta una bella gonnella di velluto nero lunga, ma si proprio lunga infino ai piedi, io ‘un ho mai avuto varcosa di lungo, ora ero ar cormo della gioia vando m’immascheravo da Befana e m’involtavo in un lenzolo o in una tenda vecchia! Ho abbracciato ir mi’ Pilade, boia deh che marito, che omo e m’arritrovo! Ar massimo della felicità vado in camera a provalla, mi stava a pennello e sembravo essecci nata, son tolnata a fammi vedè da Pilade. M’ha approvata con la testa, ma vando mi son messa di fianco mi fa: “Peccato bisogna andalla a cambià, lo vedi è rotta”. “Ma no. Pilade è così, e cià lo spacco ora e s’usano, e son di moda”. ‘Un avevo ancora finito di di’ l’urtima parola che l’urlo ‘poalittio che ha tirato e m’ha paralizzata. Così e t’ha inviato a dì che alla mi’ età fammi vede la coscia era ‘ un’indecenza, se volevo che tutti lo pigliassero per becco ontento, che le nonne e si devono tappa infino ai piedi, che ero doventata pornografia, che le cosce e se le deve fa vede la signorina Tosca vella bella ragazza che ha preso ir su’ ‘posto ar porto, che è giovane e è secca come un uscio, che lei e si pole permette tutto, anco vei bei vestitini che potta sempre a giroculo! Così e m’ha fatto una rospata e una filippia che è durata un varto d’ora, io li come una scema ritta in piedi con vella bella gonnellona di velluto che mi faceva vede la ‘oscia. Doppo ir primo momento di rabbia e m’è venuto da ride: Natodancane ciucciaponci della malora, ma era stato lui a comprammela. e un s’era avvisto dello spacco, ma che corpa ce n’avevo io? Vando s’è carmato e messo a sedè e n’ho detto: “Senti Pilade la gonnella è troppo bella vor di’ che cucirò lo spacco scandaloso, così e “un sarai più becco, lascerò apelto un pezzettino da sotto ir ginocchio pe’ potè cammina. Deh però e la devi smette di rammentà sempre la signorina Tosca. Vand’avevo la su’età, ero un fottio meglio di lei, solo i ‘apelli che m’arrivavano alle chiappe tutt’un ricciolo, tanti e d’un colore partiolare che assomigliavano a velli di Rita Rivorta vella der firme Girda, lei e cia tre peli spelacchiati che sta sempre a falli vola con le mani pe ‘falli apparì ir doppio, ma io e ciavevo te che rompivi le scatole con le tu’gelosie da Utello e mi facevi vestì come una sora di clausura e anco vando portavo i bimbi ar mare e dovevo sta vestita e colle manie lunghe, e vella vorta che Cesarina si tuffò e un sapeva notà e mi dovetti buttà in mare pe’ sarvalla co’ panni e tutto! Boia, ma che marito m’arritrovo. certo che è unio, pe’ la foltuna dell’umanità! E ‘un passa un giolno che ‘un si letii e ‘un si faccia una vistione, così anco pe’ ir mi’compreanno. Certe vorte l’ammazzerei, ma poi e penzo che a modo suo, dimorto a modo suo, mi vole un fottio di bene e dato che anco io e niene voglio tanto, me lo tengo così com’è!

Argia ha visto gli UFI

I primi’ardi e un mi fanno dormì, e mi danno una noia da ‘un dissi, stanotte con ver cardo torrido mi sentivo soffocà. La televisione l’aveva detto, appuntatela vesta vorta, e ciaveva indovinato: cardo ‘ane che arriva dal l ‘Aff ria. E l’ho sentito vai e mi faceva manca ir flato, mi levava ir respiro così mi son girata e rivoltolata nel letto levando ‘operte e lenzolo, poi vando ir mi Pilade ha inviato a sbuffà e soffià mi son arzata, assennò si svegliava anco lui e c’era da sentillo, Pe respirà una boccata d’aria fresca e son escita sur terrazzo, vi si che si stava bene! Ir profumo del gerani e dei gerzomini mi hanno inebriata, ho respirato a pieni pormoni, poi em’è vienzuto anco da ride: Argia in camicia da notte, in babbucce e bigodini in capo, a far la bella tra i fiori e profumi, io e ciò davvero ir pollicione verde ‘ome mi dice la mi’ cugnata, dar giorno del mi ‘ompreanno in dove quarmente Pilade mi corze tutti i fiori pe’ festeggiammi, me lo pelò tutto ir mi’ ber terrazzo ner vero senzo della parola, io con innaffiamenti, concimi e tante cure l’ho fatto rifiorì tutto meglio di prima! Ir penziero di

dovè lascia tutto vesto perchè Pilade e vor cambià casa e m'ha fatto appanna l'occhi dalla malinconia, ma poi mi son detta: "Deh e me ne comprerò una piccina sì, ma più bella con tanti terrazzi e polesse anco con un ber giardino, io e sono ottimista e cerco sempre di consolammi. ma m'era vienzuto un groppo alla gola...tutto a un tratto vengo distratta da una 'osa grande, tonda che gira piano piano in celo di fronte a me, è una 'osa mai vista prima, è difficile descrivella e sembravano due enormi scudelle una capovolta sull'altra di metallo grigio argento. Lentamente vesta osa tonda si posa ner pratone della fortezza davanti alla mi'terrazza. Da disotto vesta 'osa e t'ascendevano vattro omini, ma un erano omini come noialtri, ma esseri più piccini con un enorme capoccione grande tre vorte le nostre teste, due vella di Pilade che 'un li trovo mai cappelli o berretti che l'entrino! Ir corpo è più secco di vello de' profughi Arbanesi, vi potete figura in che stato! Uimmea, ma come son brutti. Oddio ni mancano l'orecchi, ma l'occhi e l'hanno così grossi che paiano i fanali della tummobili d'epoa! Son rimasta 'libita e subbito m'è presa una fifa da fammela addosso, dar cardo che avevo e m'è preso un freddo dentro da sentimmi morì. Ecco, ma sì doppo ir primo momento di panio e l'ho rionosciuti, ma velli e son gli Ufì! Boia deh e l'ho visti ar cine, nei giornali e son lorartri di certo e ora eccoteli vi davanti a me in carne e ossa! M'è entrato un tremolio convurzo, artro che sistole ar core e mi pareva di sputallo ir core e son rimasta lì ferma, mobile senza più 'na goccia di sangue addosso! Volevo urla, chiama Pilade, macché dar gargherozzo e 'un m'esciva manco un pe',volevo corre in casa, ma le gambe erono piantate in terra come fussero di ferro, le nocche delle mane che stringevano la ringhiera erono bianche come ir marmo, i pollastrelli delle dita me li sentivo come di sughero . senza vita e...mi son vista perza, senza forze, come morta. Ir mi cervello invece era un mulino a vento, con un migliardo di penzieri. Ero di certo in periolo, li davanti a loro coi bigudini in testa attiravo di certo di più l'attenzione, ma mia io sola ero in periolo, ma di certo tutta la città, tutta Livolno, tutti i Livolnesi, le mi bimbe, i mi generi e Astarottino e tutti i mi' nepoti e Pilade. Dovevo pe' folza movemmi chiamà aiuto, avvisà i carabinieri, la pulizia, ir sor sindaco. Più cercavo di movimi, più restavo di sasso. Dovevo staccammi da vella malidetta ringhiera, ritrovà le mi gambe e correre. Se succedeva varcosa era tutta corpa mia, io l'unia a avelli visti. Di certo erono vienzuti, come minimo pe'fa'na guerra. Vedevo già tutti morti e doppo Livolno, Pisa, Firenze, boia deh tutta l'Italia intiera, io, io avrei potuto sarvà tutti ma ero paralizzata, paralitia, dall'occhi e son cominciati a scendemmi certi luccioni grossi e cardi, ma 'un riuscivano a fammi ritolnà la voce, fammi move le gambe. Vando ormai sfinita credevo di casca in terra morta stecchita, ecco che vedo vei vattro Ufi sarta sur cannone li ner prato della fortezza, mettessi a cavalluccio, rotolà in terra, dassi le spinte, monta ritti sulle panchine, fare i sarti, rincorrersi, gioa' insomma, ma si, lorartri e ruzzano come i bimbetti livolnesi nelle belle giolnate. E l'ho sentiti anco ride, e ridon come noialtri, forze un po' più striduli e li vedevo e si divertivano un buggerio! Poi hanno inviato a fa capriole allora si che ridevano folte. Questi e 'un avevano certo intenzione di fa la guerra. Che sospirone di sollievo, mi son sentita rinasce, ho mollato la ringhiera, e ho anco ritrovato le mi gambe, così e son corza a sveglia' Pilade. Ver nato duncane dorme come un ghiro l'ho scosso, scotennato, po' n'ho urlatodrento i timpani dell'orecchi e l'ho guasi fatto ruzzolà dal letto, fìnarmente sveglio l'ho tranato sur terrazzo "Guarda, guarda Pilade!" Lui e s'è stropicciato l'occhi con tutte e due le mani "Ma cosa devo guarda Argia e 'un vedo nulla!"Era vero, 'un c'era più niente nessuni, sparita l'astronavi tonda, spariti i vattro Ufi, ir pratone voto, ir cannone era rimasto lì ar su'posto senza nessun sopra. Ho vardato ir celo nemmeno in celo più nulla, incominciava a venì giolno ir celo era più chiaro, ma senza 'ose tonde che giravano: "Oho Pilade e c'erono gli Ufi con un astronave grande tonda e l'omini ruzzavano sur cannone. Ho raccontato tutto ar mi marito, la mia grande immensa paura per noi pe' Livolno, per tutto ir mondo intiero. Pilade ha fatto una faccia nera e m'ha guardata male, ma male da spaventammi, mi s'è parato davanti in tutta la su artezza, in tutta la su' potenza: "Sarà meglio contalli i ponci prima d'anda a letto, e fermassi magari ai primi due! Se 'un torni subbito a dormì e teli faccio vede io gli Ufi. Briaa mezza!

Guerra tra Argia e Pilade

La notte che ho visto gli Ufi è stata una nottataccia che 'un potrò mai scorda, la tremenda paura, là caarella che me vienzuta doppo, ma la osa più tremenda, terribile è stata che Pilade e 'un ci crede dice che ero briaa mezza dai poncini che mero scolati dalla mi' cugnata, io e son sincera, e 'un l'ho contati, ma ci sono 'bituata, se ne bevo uno in più e son contenta allegra e posso di' du' scemenze e fa ride anco vell'artri, ma mai e poi mai e son stata briaa. Vando Pilade sempre vella nottataccia

m'ha ordinato di torna a letto, io bona bona e ci son ritornata, ma e 'un mi riesciva certo di chiude l'occhi, e me li rivedevo li davanti vei vattro mostriciattoli, mettevo a foo le 'ose che m'erono sfuggite rivedevo ogni partiolare, boia deh ero certa siura e l'avevo visti e visti bene perbacco! Ho rivisto ir momento preciso che con un sarto prendendo la rincorza perché e son piccini son sartati sur cannone della fortezza, le capriole che hanno fatto sur prato' ho risentito velle risatine stridule proprio da Ufi, ho risvegliato Pilade pe'dinni che ero certissima, siurissima, gli Ufi li avevo visti perché c'erono stati. Ir mi marito a sede' sur letto ha inviato a urla a gesti'ola a di' che la notte è fatta per dormi' e non pe' senti 'na moglie deficiente che ha le 'lucinazioni, che beve e poi stravede, che gli Ufi n'avevo io ner capo, mia vattro soli, ma un reggimento! io mi sarei messa a piange, m'ondoane e mi doveva crede', vando mai in tutti vest'anni che son la su moglie n'ho detto bugie? Posso, varche vorta, ave' cambiata la verità, scordata di dinne delle 'ose che per me erono di poa 'mportanza, ma inventammi l'Ufi e 'un me lo sarei davvero permessa! Nulla, niente e mi averei messa le budella in mano pe' fammi crede' e n'ho riraccontato tutto e gliel'ho descritti così bene che per forza doveva credecci, manco per l'idea! Vanto è duro, caparbio vest'omo. Doppo essemmi spreata un fottio pe' convincilo e mi son arrabbiata e anco di brutto, era tutta corpa sua se 'un l'aveva visti. E ti dorme 'ome un ghiro, e 'un c'era verzo di svegliallo, poi 'na fatia cane pe'tirallo fori dal letto, ah m'arrammento e s'è vorzuto infila anco scarpe e carzini e così passato un buggerio di tempo e velli si vede che erono di passaggio e son iti via! Ma cerono, cerono cerono! A vesto punto Folade e s'è levato e m'ha detto che andava a pesca', io che nonostante tutto, che certe vorte lo batterei ner muro e ni voglio bene e ho paura che l'aria e me lo sciupi e n'ho detto, che con vello che avevo visto e poteva esse perioloso andà così presto e solo ar porto e se gli Ufi fussero tolnati? Mi fussi chetata un minuto prima... e t'ha tirato un popò di cazzottone sur tavolino, ha preso una seggiola e ha inviato a sbatacchialla e 'un vi posso ripete' le 'osacce che ha detto perché di certo la censura 'un le passerebbe. Poi ha inviato a scote la testa a dimmi che tanto lui e'un ci crede e'un ci crederà mai e poi mai! A vesto punto anch'io ho inviato a urlà a dignene di tutti i colori, che speravo proprio che tornassero e che lo pigliassero e se lo portassero via con loro su Marte o indove diavolo stavano, allora sì che avrebbe creduto! E me vienzuta una grisi 'steria, ho inviato a trema, a sentimmi manca, ma Pilade ciucciaponci natodancane s'è vestito e sbatacchiando l'uscio e m'ha urlato che infino a stasera e 'un sarebbe tolnato. Appena è escito e mi son data 'na carmata tanto ormai era inutile strapazzassi. Appena giolno ho telefanato a Curinna, a Zoriade, la Sorasotutto e in men che 'un si dia erono tutte le bimbe in casa mia. Anco Parmira e Esterina son venute in un fiato. E loro tutte vante e m'hanno creduta subbito, anzi m'hanno detto che potevo chiamalle, così anco di notte che sarebbero corze prima di Pilade. Tutte sapevano varche fatto, varche avvenimento sugli Ufi. Lorartre 'un hanno nemmen penzato che 'un fusse vero. Tutto certo e Zoriade ha addirittura detto che varche sera c'era alla televisione dar Sor Costanzo uno che era stato picchiato dagli Ufi e che ero stata affortunata che velli mia erono boni e ruzzaioni. Sempre la Sorasotutto ha proposto d'anda dentro la fortezza, pe' vede' se tante vorte avessero lasciato delle tracce o varcosa che tradisse ir loro passaggio. Così ci semo date appuntamento pe' le nove appena apriva. Chissà cosa pagherei trova un segno, una traccia, potella sbatacchia' ner muso di Pilade dimostralli che avevo ragione, ma anco se un trovo nulla e ni tengo ir muso e starò cent'anni senza ragionacci, senza vardallo in ghigna, parola d'Argia!

I baffi di Pilade

Allora più di 'osi e 'un mi potevo arrabbia, e 'un mi potevo incacchià boia deh ver natodancane cucciafìaschi 'der mi' Pilade e le inventa la notte pe'fammi tribolà di giorno, vigliacco infame! Stamane mattina e t'esce di asa come ar solito, ma sorridente e con un'aria di figlio di bona donna, si come vello che la sa lunga. Ho capito subito che stramaledettissimo, t'aveva in buzzo varcuna delle sue, deh ciavrei scommesso, ma eguale, ma cosa? E poi come paralle come fermallo se 'un so cosa serpeggia in vella testaccia dura? Doppo che s'è sbatacchiato dietro l'uscio di 'asa e mi son detta: "Argia e pol'esse solo un impressione di certo impressionevole, ma e 'un ti poi fascia la testa avanti d'avella rotta! volesse, che sia solo ontento doppo vesto popo'di tempaccio, oggi c'è ir sole è sereno sarà felice pe' vesto, tutto po' esse'. Basta, star sempre sur chi vive. Caro ir mi Pilade ho artro da fa che penzare a tè, va' a fa in domo!" Fattomi vesto ber discolzino mi son messa a traffià in casa, son ita ar mercato, ha fatto da desina ero 'ontenta anch'io e giuro che 'un ho mai penzato a Pilade, deh vando dio una osa è vella diavolo! Ar tocco in punto ecco che ti sona ir campanello deh e lo arrionosco, sona con un trillone perentorio come sta a dì." Deh e son io er

padrone, di asa!" Apro l'uscio: è Pilade, si Pilade, lui in carne e ossa. ma'…senza baffi! Si era proprio lui, ma senza vei bei baffoni grandi, forti, possenti, sua! Vi sur Pontino vando diano Baffo e diano di lui di Pilade,.. i bimbi vand'erono piccini e arrionoscevano ir su' babbo da lontano pe' i baffi e io? Deh ir mi Pilade baffuto era tutto ir mi' orgoglio, io più di tutto in lui e amavo ir baffo ver ber baffo prepotente sempre ben tenuto, ver ber baffo che vando mi veniva vicino e mi faceva ir solletiino. era la 'osa più preziosa che aveva, era anco per dindirillina era anco ir mi' baffo! Ir mi' baffo e ora? M'è preso un corpo e un credevo a mi' occhi, boia deh, ma chi era vest'omo che mi stava davanti, mi pareva nudo senza i su' baffoni possenti, poi essendo già un po' bronzato vella patacca bianca tra naso e bocca era una schifezza tale che mi faceva oibò! E son rimasta mutola lì davanti a lui, con l'uscio in mano, deh e un mi riesciva nemmeno di scanzammi pe' fallo passa! Ma vant'è brutto ir mi' omo senza i baffi, ero lì come 'na scema anco senza favella, poi con uno sforzo 'norme ho detto: "Pi... Pi... Pilade ma i baffi? E barbuziavo! M'ha scanzata, è entrato in casa e con l'aria più 'nocente der mondo e mi dice: "Me li sono tagliati, e voglio anda a fare ir subbe, mi son scritto a una scola, comincio domani." A vesto punto e si dovesse avvisto der mi sgomento, e m'ha vardata bene, m'ha preso 'na mano e tutto per benino m'ha detto: "M'è costato tanto anco a me di tagliammeli, ma voglio fa ir subbe, ho girato tutta Livolno pe' trova 'na maschera che 'un mi facesse passa acqua che mi stesse co' baffi, ma tutti tutti m'hanno detto che era impossibile! Così e l'ho dovuti taglia" Mi son ripresa la mi" mano e finarmente son esprosa: "E tè pe far a settant'anni ir subbe, disgraziato deficiente caabullette della malora e sagrifii vei bei baffoni, così senza avvisammi, senza dimmi nulla, ma 'osa ciai un ghinè ner cervello? Vei baffi e 'un erano solo tui, ma anco di me, d'Argia che son la tu moglie, de' bimbi, di tutti i tu' figlioli de' tu nipoti, velli piccini e 'un t'arrionosceranno nemmeno, e di tutti l'abitanti der Pontino che ora e 'un sapranno più come chiamatti. Si di certo e ti 'hiameranno ir Mostro der Pontino, perché così senza baffi con vella patacca bianca ner mezzo e siei davvero brutto, orrendo e io e 'un ti voglio più vede! Ma avete apito ha vasi settant'anni pieno d'acciacchi: i dolori artistici, le vene vanitose, l'ernia letale allo stomaco, i arcoli alla cisti Ofelia, e si vor permette di tuffassi con le bombole, con la maschera, natodancane e lo vede fa a Starottino, deh ma lui ha vent'anni è un toro e ti cia 'na forza, certi bicicipi e ti par nato nell'acqua. Sapete osa vi dio che l'omini più che invecchiano e più scemi e diventano, parola d'Argia!

Argia alla pesca con lo "sciabello"

Boia deh, ma che bella penzata ha avuto Zoriade, la mi 'ompagna, vella che noi amie si 'hiama la Sorasotutto, vella che è sempre informata su vello che succede e succederà ner mondo." Sabbato all'arba del giolno, m'ero appena levata dal letto, mi stavo facendo ir seondo poncino pe' destammi, la mattina a vorte e mi ce ne voglion tre o vattro pe' esse' bella sveglia! Allora e dicevo che Zoriade e m'ha telefanato pe' dimmi che a Bocca di Cecina facevano una dimostrazione su una pesca partiolare vecchia 'ome ir Cucco e doppo di poi c'era una cena sur mare cor pescio pescato li per li con vesto Sciabiello, se volevo partecipa' anch'io me medesima! "O scema" n'ho detto "e me lo domandi? Ma precipitati a rotta di 'olio, scaraollati di volata a prenota'. Lo sai che le grigliate di pescio bello fresco e mi mandano in sollucchero, diavolo peppiacere!" Nonostante che s'arrivasse da Livolno, cor traffio di vesti giolni, eramo le prime, e 'un si voleva perde' manco un menuto seondo della serata! Du' belle donne cianno accorte pe' davvero con una bella accoglienza e cianno 'onsiderato con un fottio di 'onsiderazione! Tempo poo e son vienzuti anco tutti vell'artri, deh, tutta gente artoloata della Cecina bene e c'era anco ir sor Sindao, lui medesimo in perzona, e anco un Assessore! Un omo e cià raccontato la tradizione di vesta pesca con lo "Sciabello" che è dar settecento che viene pratiata con un buggerio di successo anco oggi ne' tempo moderni. Vesto antio sistema di pesca vien fatto con delle reti partiolari: dalle parti du' reti lunghe con incima legato un cencio bianco pe' vedello anco di notte e ner mezzo una rete grande tonda. Veste reti si buttano al largo co' 'na barca e poi a mano, a son di bracciate con delle lunghe funi si tirano a terra, e velle, 'osi strasciate e portano a riva tutto: pesci, meduse, granchi anco sassi. Vesto omo ha paragonato vella pesca a nostri riordi...ha finito ir su' discolzo così bene che mi son vienzuti i luccioloni all'occhi dalla 'ommozione commozionevole! Perfino Zoriade e t'aveva l'occhi lustri, e leilì è di velle cor core dimorto duro, e 'un piange nemmeno ar cine ne' firmi drammatii! Vant'ha pallato bene vell'omo! Ho penzato che di siuro, come minimo è laurato in lettere e cartoline! Doppo e semo tutti iti in riva ar mare a vede' vesta pesca. Eramo ar tramonto, vando ir sole 'ala e ir cielo doventa tutto rosso di foo, e l'acqua der mare sbriluccia d'argento, lo

sapete, io e son romantia e mi sdilinquisco tutta, ero in estasi, ‘stasiata da tanta bellezza. Oh, ma cosa succede! M’avvedo che una rete e s’è impigliata in uno scoglio, tirando con vella Iena e si pole rompe’, deh, e ‘un istò mia a penzacci tanto, in un battibaleno lasciò cascà la borza in terra e mi butto ‘osi tutta vestita in mare pe’ liberalla! E son una natadancane senza discernimento, ir mi marito e ‘un si scorda mai di dimmelo! Avevo ir vestito vello der servito bono, vello della Domenia! Menomale che ir mi Pilade era rimasto a Livolno, chissà vante me ne avrebbe dette a vedemmi tuffa’ in mare così tutta vestita! T’avrebbe sciorinato tutto ir su’ repertoriamento d’insurtoli! In un fìatte ho liberato vella rete impigliata e così tutti vei bravomini l’hanno tirata a terra piena d’ogni ‘osa. Boia deh, vanti apprausi e vanti ‘omprimenti m’hanno fatto! Io e son ‘purziva, prima faccio le ‘ose e poi le penzo. Ora e mi ritrovavo ‘ome un eccedonna, tutta mezza di strizzo, co’ i ‘apelli come spaghetti, i vestiti appicciati addosso e con velia brezzettina che veniva dar mare m’è pigliato un freddo da batte’ i denti da rischia’ la purmonite. E penzavo vant’ero stata affortunata che Pilade fusse rimasto a casa! Tutte velle brave perzone son subbito accorze, intolno a me, chi m’ha dato una giacchetta chi ir gorfe, perfino un bello sciallino tutto bui che m’avrebbe scardata davvero poino! Visto la mi’ ‘ondizione deprorevole una di velle du’ brave donne che han preparato tutti i preparativi è corza a casa sua a pigliammi: un asciugamano, una bella gonnellona larga, deh e son tre vorte lei, m’ha pottato anco una maglia der su’ marito: ichisse, ichisse elle, la più larga e così ci son entrate anco le mi” puppe! Ir dramma è vienzuto pe’ le mutande e m’ha pottato un ber paio di slippini di velli che susano ora, e che assomigliano alla fionda der mi nipote Arfredino. Un l’ho nemmen provate, ho visto subbito ad occhio che ‘un mi ci sarebbe entrata manco una cavigliola, figurassi le mi” mele! Vella povera donna è ritolnata a casa a pigliammi un paio di bocchisse der su marito, un paio di mutandoni da bagno a fiori avaiani, color pervinca, una vera ‘hicca, velli mi son stati a pennello, anzi, vasi vasi anco abbastanza ‘omodi! ‘Osi assistemata e mi son messa a sede’ e m’hanno dato un posto d’onore a capotavola, t’avevo una fame boia, ver tuffo m’aveva messo appetito, deh ma c’era di che sfamacci tutti vanti! La Panzanella era ricca come ‘un n’avevo mai viste, velle grigliate di pesce azzurro bello fresco facevano prò a vardalle. Boia deh, ti facevano veni’ l’acquolina in bocca, erono la fine der mondo! Nei dorci e mi ci sarei fatta d’oro, ce n’erano un buggerio... ma ciò la diabete così e devo andacci pianino. In compenzo e mi son fatta fori circa mezzo fiasco di vino rosso e lo devo di”: bono, bono da un dissi di tutto rispetto, divello da leccassi i baffi”! Pe’ mi foltuna Pilade ‘un era venuto, cosi e ‘un m’ha potuto conta’ i bicchieri! La bella serata è finita coi canti di un tenore e di una contralto dalla voce poderosa, pe’ la strada der ritolno a piedi lungo ir fiume, abbiamo cantato in coro anco noia rtre. Ho arzato l’occhi, la luna era arta ner cielo, deh, m’ha fatto l’occhiolino, cosi m’è parzo o... troppi bicchieri n’ho traannati....

Argia e ir visone

Se penzate che m’abbino gonfiata di staffi, di sganassoni e magari smoccolata e vi sbagliate di grosso! No cari signori, ir mi visone è vero, accidenti se èvero: vero verissimo e di pelliccia, mi’a sinteti’a! E’ ir regalo di Natale di Pilade, der mi’ Piladino, natodancane, ir meglio marito der mondo, anzi dell’ universo intiero! Ora e v’arracconto tutto pe’ filo e pe’ segno dall’incomincio. Tre giolni avanti Natale, e t’arrivano Ardemara e Concettina e ci di’ano che basta fa le feste ar freddo a loro e ‘un li sta più bene, vanno a trova ir cardo co’ mariti e un gruppo di amici e tornano a Befana. Cosa li voi di: “Beati voi!” Poi viene Cesarina, la tatti’ona la piglia alla larga, inzomma va a Roma e t’aprono la Porta Santa, e ci vo esse anco lei... e naturalmente e ci sarà anco vell’onorevvole che l’onora! Gessi’a anco se gravida insieme a Romuardo e ti faranno un volettino infino alle Sei Celle. Mafarda e tutti vell’artri e vogliono fa vede la neve ar bimbo, Arfredino e ‘un l’ha mai vista vogliono portallo a vedella! Così e vanno tutti sull’Amiata a sciare! Eramo rimasti soli, soletti e d’altronde e un’è che son egoista, ma m’evenuto un magone, un magone...de e mi si vedeva lontano un miglio che mi giravano le palle! Io e ciò sette figlioli boni e bravi da ‘un dissi, ma come tutti i giovini d’oggi e penzano solo a loartri e vanno in culo ar mondo intiero! Meno male io e ciò ir mi Pilade, ir mi’ Piladone, ir mi marito, l’omo della mi’vita, vello stramalidetto figlio di bona donna che è tutto ir mi’ mondo, che è ir meglio dei meglio, ir più migliore assai in assoluto, diavolo peppiacere! Così vista la mi’ ghigna sbie’a, e mi fa: “Moglie fra mezz’ora pronta. Si parte anco noiartri e si va a fa un ber giro colla tummobbile nova, e te le fo passà io le petunie e le malinconie!” ‘Un credevo a mi’ orecchi, nemmeno le bombe lo fecero move dalla su’ Livolno! In vattro se’ondi ero bell’e pronta colla borza ner braccio e le ‘hiavi di ‘asa in mano. Si monta in macchina si sgassa e via paltiti! La giornata era bella, la ‘tustrada panorami’a, e semo arrivati a Pavia che’ un men’ero manco avvista

d'avè fatta tanta strada. Vesta città e 'un mi diceva granché, vi, per in su e c'è Milano, Torino, Venezia, città più grandi, più importanti. Ho penzato Pilade e sarà un po' stanco, ci si riposa, poi si riparte. Doppo posteggiato e si gironzola un po' pe' ir centro, vando s'arriva davanti a Mariabella pellicce e son rimasta senza fiato, che negozio! Che vetrine, che pellicce che sbrillucci'io! L'occhi e mi sfavillavano, e son rimasta a bocca aperta, nichilita! Doppo aver vardato tutto ir fori Pilade e mi spinge dentro, e sembrava d'esse ner mondo delle fate. Velle commesse erono vestite tutte eguali e parevano l'ostesse dei 'roprani, tutte belle, sorridenti e anco gentili, de e devo di che mi sentivo in suggestione... Pilade e dice a una di veste stupende signorine: "Senta facci vedè alla mi' signora una bella pelliccia. Sono rimasta di stucco, mutola, avevo pelza la padella 'un ero più bona di pallà! lo Argia, la su' moglie e 'un m'aveva mal chiamata: "La su' signora", e "un m'aveva mai 'omprata na' pelliccia! "Venga, si accomodi signora" E mi diceva vella bella commessa, ma ero picci'ata in terra e'un mi riesciva spicci'a un passo, peggio der tempo di guerra vando tiravano le bombe! Pilade e deve ave visto che ero doventata bianca come un cencio lavato così m'ha presa a braccetto, vando la commessa e cià fatto vede delle pellicce da po'o, andanti, lui e n'ha detto: "Noi e vogliamo un visone!" E mi son data un pizzi'otto, dormivo? No, ero davvero sveglia! Me n'hanno fatti provà un buggerio, lunghi, 'orti, di tutti i colori, di tutti i tipi. Boia de come stavo bene e 'un mi ri'onoscevo e parevo la sora Adelaide vella der mi'asamento, la moglie dell'avvo'ato! Doppo un fottio di prove e di ragionamenti ir mi' marito e vella commessa 'ficentissima e m'hanno consigliata una marrone di visone servati'o ir più pregevole assai, con un ber cappuccio, visto che a Livolno c'è tanto vento, lo sapeva anco lei, la sora ommessa. De vero peppiacere, è ir nostro libeccio, vello che tira forte e che scarruffa, ma ora a me 'un mi scarruffa più e mi metto ir mi' cappuccine di visone! Così paludata e m'hanno fatto vede in velli specchi in fila, boia de, Argia impellicciata cor cappuccio in capo in sette 'semprari, e 'un avevo mal visto tante Argie così, e cosi belle e pottaione. Mi sembrava di sogna! Pilade ha pagato coi vaini, mia a cambiali, e con ver ber visone addosso e mi sentivo davvero "la su' signora!" E son sortita con vello addosso e mi son scordata di piglia anco ir mi' appotto. Che cardo e tiene ir visone e mi pareva d'esse anco a me alle Maldive e alle Sei Celle! Appena rimontata in macchina e mi son attaccata ar collo der mi Piladone adorato e ho inviato a piange, a piange... Pilade ha capito che piangevo perché ero felice, allora m'ha detto: "Vando semo partiti eri triste, e avevi una faccia a stanabeau, ora siei felice e piangi come 'na cateratta, ma pe' fatti ride cosa ti devo fa? Ir solleti'o?"

La telefonata anonima

"Pronto Zoriade, so' io Argia, si la tu' amia Argia disperata, alla disperazione! Credemi mi son ridotta in poi giorni da 'un arrionoscemmi, 'un mangio più e mi s'è turato lo stomao, ciò le burella tutte un groviglio. Poi 'un dormo, più, mi giro e mi rigiro ner letto...Stanotte 'un m'è riescito di dormi manco mezz'ora, e 'un mi posso sfogà nemmeno più, con vella natadancane della mi" cugnata Curinna, perche lei è stramalidetta che difende sempre ir su fratello che per disgrazia è anco ir mi marito". "Uimmei Argia, ma cosa t'è capitato e sembri un'invasata, e ciai le petunie?'. "E' ormai diverzi giorni della prima telefonata. Si è riceviedi una telefanata 'nonima indove mi si diceva che ir mi Pilade e mi rincornava. Mi faceva becca, becca!" "Nonima?" "Si, senza nome e cognome senza ditti chi è. Deh ti poi immagina' rimasi basilia e lo sai io e 'un son nemmeno gingillona. Pilade mi dice sempre che son Mastro Furia e 'un ho perzo tempo, mi son data subbito daffa pe scoprì varcosa. Sai la mi" cugnata cosa m'ha detto: "Vedrai hanno sbagliato nummero!" Leilì pe' difende' ir su' fratellino e mi vor fa' passa' da scema, da 'rterioscrerotia, figlia di bona donna di su' madre natadancane! Deh e 'un ce n'è errori di sbaglio, hanno detto, ho inteso bene, vai: "Sora Argia e ir su' marito Pilade"." mi par poo probabbile che ci sia un errore di sbaglio, ne 'onvieni? O vante Argie sposate a Pilade con vesto numero di telefono ci sono a Livolno?" "Hai ragione, diavolo! Ragione da vende" "Tè mi 'apisci vero Zoriade? Anco tè siei stata incornata un fottio di vorte! Tra becche pe' forza e ci si deve intende'! Poi vei disgraziati malidetti buttiedero giù senza dimmi ne' con chi, ne' quando, ne' dove". "Argia, tè dici: vieni, ma in vanterano a telefanatti?" "'Un ho capito bene la voce 'un mi sembrava sempre la stessa medesima, ma era scambievole vando grossa, vando un sussurro, vando in farletto". "In farzetto Argia!" "E 'un s'agisce così, mette in subbugliolo una povera donna... Lo sai vero com'è ir tarlo della gelosia, è un bao che t'entra ner cervello e 'un ti riesce di spicciallo! Ho spiato ir mi marito in ogni su' gesto, in ogni parola, ho passato ar setacciolo tutte le su' 'ose: camice, gravatte, mutande, calzerotti, pe' scopri" una macchia di rossetto un capello che un fusse ne' suo ne' mio, ma nulla di niente. N'ho frugato in tutte le tasche

dei pantaloni, delle giacchette anco velle dell'artranno d'estate. Frugalli ner portafogli poi è stato un dramma. L'ho fatto di notte vando dormiva e stronfiava a più un posso. Ir portafogli era nella tasca dei carzoni. lo l'ho pottati in cucina, ho acceso ir ferro da stira' ir portafogli l'ho rovesciato in terra, se si svegliava dicevo che pe' stiraglieli l'avevo fatto casca' e cosi a sede' interra l'ho guardato e riguardato drento. Cia sempre le foto di me giovine! Com'ero discreta e mi son commossa! Niente biglietti, ne lettere, manco un numero di telefano, Zoriade nulla di nulla! Doppo tre giorni ho dato retta a Curinna e 'un ciò penzato più "Argia ma sei stata ad ascorta' le telefonate che faceva, che riceveva'" "Deh ma mi pigli pe'scema? Sempre con l'orecchi ritti, sempre allertera. E' che 'un n'ha fatte e nemmeno ricevute. "Dai retta a Curinna allora, 'un ci penza' più" Tè l'ho detto l'avevo fatto ma ora e son vattro giorni che mattina e sera e ricevo ancora telefonate 'nonime sempre cor medesimo discolzo, ma la voce no, 'un è sempre la stessa medesima. Vando è d'omo, vando di donna e vando ambivera che 'un s'intende bene a chi appartenga. Pilade e sembra tranquillo, sereno 'un è che sussurtoli se sona ir telefano 'un ne' vo' sape' d'arzarzi pe' risponde', va fori un fottio cor bimbo di Gessia. Deh 'un pole mia anda' all'appuntamenti galanti con Massimo! Vando va a governa' ir cavallo con 'na scusa gli telefano ar maneggio me lo vanno a cerca' e arriva subbito. Vando va a lenassi in bici e tolna sudato mezzo e puzzolente, e poi va in tenuta da corridore ciggrista con l'occhialoni, ir casco, di certo punto romantio. La sera e 'un esce mai, s'addormenta subbito alla televisione e ci vor le bombe pe' tranallo a letto!" "Argia e 'un ti poi fida' ell'apparenze... Tarriordi ir mi" marito pareva un santo... e invece natodancane diacciaponci d'aveva vella bardracca da un fottio di tempo, più vecchia di lui e brutta, più brutta della fame! Deh, ma appena gli scopriedi, botte da orbi e ce ne fu per tutti e due, diavolo peppiacere! Lei e riorze anco alle cure spedaliere e tanto ciandiedi di 'artina, ni finii sur groppone l'ombrellone comprato dai vucunpra, vello grosso tutto a spicchi 'clorati: Che dispiacere!" "Der groppone della bruttona?" "No! Dell'ombrello a spicchi!" "Come ti 'apisco Zoriade! Ma dimmi come facisti a scoprilli? Con l'investigamento? lo e ciò penzato, e mi son anco informata ma boia deh, e ci vole un fottio di vaini..." "Macchè investigamento, e fu 'na lettera!" "Nonima?" "No, con tanto di firma e ben leggibbile! Se l'era scordata in tasca ver fedifrago e c'era anco la stampa tutta rossa di rossetto sotto la scritta: baci". "O cosa c'era Zoriade? "Tutta la forma della bocca vando stiocca un bacio, tutta rossa. La prima cosa che feciedi vando li beccai assieme all'Archi, tirai un popò' di cazzottane proprio sulla bocca di ver troiaio, e ni feci sarta' denti, ni si gonfiedero all'istante tutte e due i labbri, stai certa che leilì ir rossetto è stata varche mese senza mettisselo! Argia, un consiglio d'amia, vando li scopri e 'un tirà cazzotti, io stiedi con la mano fasciata e con un dolore acuto pe' un fottio di tempo, a rammentallo ora, guarda, e mi vien ir mar di stomao. Poi viddi l'ombrello, giù ombrellate a rifinilli e pioveva!" "Zoriade anco io ho un ombrellone enomme, lo compriede Pilade vella sera, prima di Natale, che nevichiede, un l'ho più adoperato, deh e pesa un buggerio, ma ora lo tiro fori e lo tengo a pottata di mano!

Il varo della barca

Ver mattoide di Pilade alla fine dell'estate cor mare folza sette, con certi 'avalloni spaventosamente spaventevoli recuperiede assieme alla sottoscritta sempre martire delle su' bravate, sempre comprice di velle mattie che ni frullano in ver cervello spigionato, una bella barca straniera con l'arbero ciondoloni le vele a brindelli e pe' foltuna dei padroni: vota! Erano stati tutti sarvati dalla notra brava Finanza! Con l'amio Casimiro fori dalle Sughere pe' bona condotta e di varche artro amio compiaciuto, lavorandoci come negri, l'hanno rimessa a novo. lo, ci rimisi pe' aiutallo a recuperalla i pollastrelli delle dita, ho tenuto venti giolni le dita fasciate e ho dovuto porta i guanti di 'otone anco in casa pe' fa le faccende, mia ho la corfe io! Bene, ero tanto 'ontenta che ir mi omo avesse una barca, era semrpe stato ir su' sogno! Tutti i giolni ni ricevo: "Pilate e mi potti a vede' la barca, a che punto è?" "Si ti ci porto domani" Ma come in vei cartelli che si vedano nelle botteghe con scritto: "domani si fa credenza" vesto domani 'un arrivava mai. lo però e ci speravao e ci sognavo sopra. Mi ci potterà di mattina all'alba der giolno vando nasce ir sole, ir mare dev'esse' carmo e tutto d'argento, oppure ar tocco vando ir sole è arto e l'acqua sbirluccia e sembra tutta d'oro, o ar tramonto vando ir sole che cala par che incendi tutto, ed è tutto rosso infoato. Andremo io e lui soli soletti, lascio a casa anco Arfredino che povero bimbo e si troviede vando la reuperammo ed era mezzo morto di paura a vede ir su' nonno in ver mare in tempesta! Si soli

ir mi" Pilade e io, io e lui, dicerto e m'insegnerebbe a navigà, ma mia ner compiutere come vella vorta a Castiglioncello, a trova i siti, ma navigare davvero ner mare, a tene ir timone a fa vei nodi che si vedano sempre nelle figure delle 'ose marine. Deh e l'ho imparato a mi" spese, che è un gran brutto vizio vello desse' romantia, d'esse' sentimentale, sono oramai una vecchia "decrepita ma e 'un son ancora guarita, il perchè sognavo e seguito a sogna! Tutti i giolni e ni domandavo: "Allora Pilade e mi ci potti dalla barca e 'un vedo ir momento di montacci sopra?" Ma tutti i giolni c'era varcosa da facci: o tinge' ir soffitto, poi mette la moquettes, poi mette la tenda, poi fissà un so' cosa, poi ...poi e mi son rotta e 'un ho domandato più nulla. Vando sarà tutto pronto sarà ir mi' Pilade a di d'andà. Intanto e n'avevo cucito i lenzolini e le federe, perche in vesta barca e ci si pole anco dormi, n'avevo riamato certi asciugamanini con ir sarvagente arancione, che pareva vero' e un'artro con la barca a vela. Un giolno che andiedi alla Coinne e vidi de' bei piatti e scudelle di prastiga infrangibbili azzurri ir colore della barca nieni compriedi subbito, un artra vorta ni compriedi i boccali eguali ai piatti, boccali d'appende', e no picchieri che in barca navigando possano casca! Avè una barca noi di Livolno è una grande soddisfazione e io deh e me la sentivo anco un poino mia e ero felice d'andalla a provà cor mi Pilade, sentì l'ebrezza delle virate, vedè vella bella schiuma bianca che lambisce i bordi, senti gli schizzi che t'arrivano sulle gote e guarda le vie che veleggiano ar vento, vele nove belle bianche... io e Pilade assieme! Finarmente ecco ir gran giolno e mi dice: "Argia trovati alle dieci ar porto, io m'avvio, viene con la tu' Pandina, c'è ir varo della barca". Vesto discolzo buttato li così e 'un mi era garbato neanche un po', lui s'avviava, io dovevo raggiungello, ero poo convinta. T'arrivo ar posto indove m'aveva detto, e ti vedo un buggerio di gente. Uimmei cosa sarà successo!' M'è preso un corpo! Poso la Panda, corro trafelata, chissà che tragedia credevo fusse successa, invece e vedo Pilade ritto in piedi sulla barca con le bottiglie di Sciampagna e bicchieri flutti azzurri che varche giolno fa aveva notato alla Standa, e m'aveva detto: "Varda bellini Argia pe'fa 'na festa!" Aveva fatta la festa! C'era Casimiro con Parmira e tutti i su' parenti di 'ampagna, mezza via della 'Oroncina, Venezia e ir Pontino, tutte le mi' bimbe co'figlioli, manti e socere. Eccole che t'arriva l'amia d'Ardemara cor su' figliolo ver popò di ciccione, vello che ar Parterre per poo e ti stempia Arfredino. Un fo attempo a dì pe', a dì dì stare attenti che vesto popò di figlioduncane piglia la rincorza e da una spinta ar mi' nepote, che ber mi angiolo vola in mare vestito e carzato! Si son buttati in tre pe'ripescallo, povero 'nocente, ir bimbo anco se piccino, pe' foltuna e sa notà dimorto, ma dimorto bene. E' vienzuto fori dall'acqua non tanto spaventato vanto stupito, ha sputacchiato un pò, s'è scrollato l'acqua da dosso, in ver mentre e m'ha visto e m'ha teso le braccine. Deh e, un potevo mia lasciallo li fradicio mezzo con tutti i panni di strizzo? L'ho preso in collo e di volata con la Panda e semo andati a casa mia, e ciò sempre varche vestito di ri'ambio. L'ho cambiato, asciugato anco i riccioli cor fono, l'ho messo i vestiti asciutti, ma vando semo arrivati ai piedi... qui e mi casca ir ciuo, ne carzini, ne scarpe. N'ho messo allora un paio di calzettoni di Pilade, ni arrivavano sopra ir ginocchio: "Così ci stai bello cardo Arfredino. Ora nonna e ti prepara una bella cioccolata e vando l'hai bevuta e si va a compra carzini e scarpine belle nove, le scegli tè!" "E la barca der nonno?' "Ir nonno con la su barca e tutto ver fottio di gente... devano anda poi e ti spiego indove! Arfredino si guardava i piedini soddisfatto di essesi scerto da solo le scarpine nove, n'ho domandato indove voleva anda a incignà velle stupende scarpe. "Allo scivolo!" Bene e nonna ti porta allo scivolo e a tutti i gioini che ti garbano! Ir bimbo e s'è diveritto un fottio e anch'io a guardallo ride' felice. Ar tocco semo tornati a casa, Pilade è arrivato verzo le due, tutto 'uforio e gasato e ne deve ave fatti steccolo di cin cin! M'ha detto. "Tè piaciuta Argia la barca, vero è stupenda? Hai visto vanta gente? Sai e 'un l'ho potuta chiama Argia come t'avevo detto e porta male cambia nome alle barche, si 'hiama Snupi, come l'avevano chiamata i vecchi padroni". Ora 'un la sentivo davvero per niente' mia... ma chi era vesta Snupi? Un l'avevo manco vista, si forze avevo intravisto l'urtimi venti centimetri d'arbero, lo riorderò e porterò nel core sermpe quella barca distrutta dalle onde, con l'albero spezzato e le vele ciondoloni, vella che Pilade mi aveva detto che l'avrebbe chiamata Argia!

Mamma li Turchi!

Si doventa MIGLIARDARI! Vesto fu irmi' primo pensiero! Pilale e'Urinna sono stati onvoati da un notaro perché Giusoardo, ir fratello più piccino der su nonno è morto e l'ha lasciati eredi universali. Ar solito' Urinna. La solita pessimevole ha cominciato a fa la scetti'a: "Ma osa voi che lasci ver ca'abulette, era scemo a vent'anni figuremoci ora a novantotto. Lasciede l'Italia, ir solo natio, perche la tu' zia Ardobranda, (vest'era rivorta a me) si sposò con ver signorotto di Vercianella,

spezzandoli ir core! lo e velo giuro, un ci ombinavo nulla, ero da po'o fidanzata cor mi'Pilade e m'arri'ordo che fu propio lui a accompagnallo ar porto, s'imbarchiede su' una nave che batteva bandiera Turchese. Ir fatto che tutti reditano dalli zii d'Ameri'a e vesto zio invece era in Turchia e mi doveva mette un po' in sospetto, ma io e vedo sempre tutto bello e tutto rosa e mi son subbito inciurmata, un ni stavo più ne mi cenci e ho convinto Pilade a partì subito pè Stambulle. Invece la mi' cugnata 'Urinna ha detto che lei e ir su marito e un si sarebbero mossi da Livolno manco cor parranco der Neri, l'eredità e l'aspettavano a sedè in salotto belli omodi! Le bimbe, sì le mi' ami'e e i su mariti, e anco Esterina vella nubile, e si son frugati pè aiutacci a partì, e anco a fa la nostra bella figura in attesa de'migliardi! Ner reoprano, un Gette potente bimotore partito da 'Roma e un istavo in me dalla gioia, ho rimbecillito Pilade da discorsi, da sogni e da i 'astelli in aria, eremo pè davvero felici 'ome Pasque! Stambulle è una città mozzafiato, pellomeno ir doppio di Livolno con Antignano e Montinero. L'appuntamento con notaro ce l'avevamo ir giorno doppo, osi e semo iti a vede le'hiese de Turchi coi Minereti!. De, e ci si deve perfìn levà le scarpe pè unisciupalle, e anco mettecci un'amicione nero, vello un m'è riescilo di 'apillo. Drento un c'è ne Santi ne Madonne, velli che pregono stanno tutti inginocchioni colla fronte in terra, e sembran tutti mòrto, ma dimòrto onvinti. Da vei campanili pregono e si rispondono, con una nenia, una 'antilena mai sentita eguale. Noi pè un iscomparì adiamo fatto ome lorartri, ma vando mi son rizzata impiedi e vedevo tutto gira. e si vede che io che un sono Turca, vei posizionamenti nù li dovevo piglia, e bisogna bituaccisi infino da piccini! Poi e semo iti ar mercato, vesto è grande 'ome una città, vie, strade, stradine, stradùzze e vi'oli, mi sembrava desse in un labirintolo e un ci riesciva di sortì, eramo anco fora di cervello da vell'ori, argenti, tappeti, e un buggerio di 'ose preziose. E sai'osa doppo l'eredità e ci si ritorna, ci poi giura, e un si va via a voto come ora e ci vorranno dù facchini der porto belli ticci, pè aiutacci co' nostri fagotti, e tanto e c'è da compra roccia! L'indomani ir notaro cia fidati a dù' tizi Turchi, di pelle color cappuccino scuro, dù' baffini fini, fini. e pè esse sincera cor dù musi sbie'i che facevano anco un po' paura, ma ero cor mi Pilade verso la ricchezza! 'Osi semo partiti pè la Cappa Doccia, indove un po' più in là c'era la asa dello zio, con tanta terra intorno, la nostra redità. Vesto posto "Cappa Doccia", è un posto differente a tutti vell'artri posti, le 'ase sono fatte a fungo, ma nò fungo di funghi, ma fungo di pietra. I vaini c'aspettavano, ma la 'uriosità è stata tanta che semo iti drento a vede, ir posto era dimorto piccino, ma pieno di pitture dipinte con colori stupefacevoli da rimane senza fiato! Campassi mill'anni e son ose da un iscordassii più! I sori Turchi avevano una furia boia osì e semo ripartiti, de, avevano ragione perché e un s'arrivava mai. E'venuto buio, poi notte, sempre più notte, mi stringevo ar mi' Pilade. E son si'ura che anco lui aveva una fifa ane, o indov'era vesta stramalidetta 'asa! E son certa che se era ner deserto di Sara, de e un poteva esse più lontana! Ir mi marito, co' na' voce che un pareva la sua, ha preso ir curaggio a dù mani, e n'ha domandato se c'eramo spersi, vello che masti'ava un po' della nostra parlata ha risposto che ormai e s'era guasi arrivati. Nelle Turchie ir "guasi" è in capo ar mondo! All'arba della mattina, pè fortuna e m'ero ner frattempo un po'addormentata sento frenà, eccoci alla asa. Bella grande, un ber cucinone, diverze stanzone, anco 'amere da letto, e la soffitta più grande der Vortone, con una gran finestra, mi vien fatto, de e son curiosa, d'affacciammi: terra e terra marrone senza un arbero, un filo d'erba, a perdita d'occhio terra e.terra marrone. M'è preso uno sgomento, uno spasimo alla bocca dello stoma'o da piegammi in due, devo esse diventata bianca ome 'na morta, poi ho pensato "ir bello e ir tutto" è senz'artro dall'artra parte della asa, sur davanti, ho ritrovato le gambe che un minuto prima e mi ' tremava ome 'ampanelli e a cent'allora son ita a spalanca la finestra che mi pareva dalla parte opposta, stesso medesimo eguale panorama, Pilade e me lo dice sempre che io un "apisco un tubo tra la destra e la sinistra, fìguremosi nei punti 'ardinali! 'Ome una matta forsennata ha aprite tutte le finestre, giù a rotta di ollo pè le scale, a spalanca le porte.... Ho sentito un tonfo, ero io che cascavo in terra, vedevo tutto marrone anco drente di me! "Argia, Argia un mi morì. mamma li Turchi" ma dove semo apitati!" Pilade mi scotennava ome un pezzo di cencio, urlava e sbraitava ome un ossesso. L'aveva con gli zii, cóll'eredità co'i Turchi, de, cor mondo intiero! Vei dù tizi ch'erano con noiartri e ci smincivano con dù ghigne da battici l'acciaini, volevano ripartì, senza nemmeno fammi riprende un po', essì parevo un catafere! Manco un po' d'acqua m'hanno pottato, biasci'avano tra di loro un verna'olo Turco, nun si'apiva un acca, poi uno ha dato una mano ar mi' marito pè fìccammi in macchina, e via! Pilade nella via der ritorno cercava di onsolammi. "Polesse' che ci siano de' valni, liquidi ome di'ano nei firmi e ver notaro, un ci si apiva tanto tene, s'è scordato di diccelo, bò! Vella asa è grande cercheremo di vendella" "O Pilade, ma mi pigli pè scema e tanto è l'Attiasse o in piazza Cavurre manco se ni prometti di danni varcosa tè e tè la 'omprano! Voi mette un cartello con scritto vendesi? E tanto c'è ir passeggio di

via Grande all'escita della messa di mezzogiorno! Addio sogni di ricchezza, addio belle ose che penzavo di 'omprà, bei viaggi che credevo di fa, sono a pezzi, distrutta, disintegrata! Si fa ritorno a Livolno con la oda fra le gambe! Appena si pole si devon pagà i debiti ai nostri amici, ma la 'osa che mi farebbe da la testa ner muro è racconta tutto a 'Urinna, vede la su ghigna soddisfatta sentimmi dì: "Vel'avevo detto!" Lei un aveva sognato, nù aveva speso vaini, un s'era mossa dar su salotto e natadancane c'indovina sempre!

Argia smoccolata

Quando la mattina e ti svegli male, con un mar di 'apo boia, lo stoma'o arrovesciato che ti pard'esse'gravida, l'ossi che scricchiolano, la vita divisa in due da un cultello affilato, ir crampo alla gamba da dovella mette di orsa in terra, la 'osa migliore da fa, sarebbe mettetti ir guanciale in sulla chiorba, giratti dall'artra parte e un arzatti in tutto ir giorno. Invece c'hai da fa: la spesa, una sistematina in casa, un po' di desinà pè Pilade e Starottino, a proposito di lui, e devo anco pagà 'na murta per divieto di sosta e perdipiù sur marciapiedi, cosi è ir doppio, scade oggi e se un la pago e son dodicimila lire in più, de tanto paga mamma, natoduncane,'menomale è ir giorno che arriscoto la penzione! Così e mi son levata, ho preso 'na supposta di Voltolene. Due Ottalidonne. 'na artina d'Uille, piano, piano, a tentoni, con l'occhi sempre 'hiusi, arreggendomi ar canterale, son arrivata in cucina. Mi girava tutto, anco gli zibidei penzando alla murta da pagà! Aspetto a groria vei poini della mi penzione pè levammi varche debituccio, la rata della lavatrice nova, sperando sempre che m'avanzi varche vadrinello pè un paio di carze, un rossettino e vesto mese avevo messo in programma una tagliata di 'apelli, de, paio Berenice, chi sia vesta donna un lo so davvero, un mel'hanno mai presentata, ma è una certo che mi assomiglia vando ciò i apelli ciondoloni sulle spalle, melo dice ogni verta ir mi Pilade. Appena mi sento un po' in tono affronto la via dell'uscio e eccome pè la strada. Prima tappa la penzione, anco se son poini ma du' lilleri in tasca e ti tirano un po' su', poi un ber caffeino, sempre meglio se corretto ar rumme. Vesta vorta invece di tirammi su è m'ha buttato giù. Troppe medicine in pancia e son velle, mia ir correttino, de sarebbe la prima vorta che mi fa male, che guaio, bisognerebbe senti subbito ir dottore! Mogia, mogia son ita ar mercato, mi pare'a che un mi mancasse vasi nulla, vand'hai du sordi in tasca e ti vien tutte le voglie, così e mi son cari'ata fino a un potenne più, una decina di sacchetti di prastiga, pesi saettati! Urtima tappa la murta, credetemi e meli levavo proprio dar core, d'anaparte Starottino è un bravo figliolo, a scola sempre votoni, un fuma, un beve, ma piglia le murte, ir natodancane! Pagata! In cima allo scalone der comune metto in borsa ir resto, (pò'o), piego per bene ir foglio che m'hanno dato ma... un vedo lo scalino e via di sotto a testa in giù; tutti e due i ginocchi sbucciati. le "arze rotte, e un omo che pè soccorremmi m'è vienzuto incontro ar se'ondo scalino, lasciameli finì. Mondo boia, orma e c'ero, osi e t'ho battuto una nasata sulla su' gamba, un vi dio ir dolore e ir sangue: smoccolata! Vest'omo spaventato, disperato, guasi piangeva così l'ho dovuto anco consolà, dinni che un era nulla, ci semo messi poi a raccatta la mi' spesa: mele. aranci, cipolle, patate, tutte ose tonde che ruzzolavano in dove ni pare. riempiti i 'sacchetti riparto dimorto marconcia verso 'asa. Ero partita male, ma tornavo tanto peggiorata assai! In cucina, metto a posto, e un ho trovo più ver pescione che avevo 'omprato pe' Pilade, Starottino e Argia, e sì che i pesci un ruzzolano! Accidentaccio alle giornate nere, mondo boia e devo ritornà in Comune, un ber pescio 'osi e un è mia da tutti i giolni, lo piglio vando riscoto la penzione e nelle feste nazionali! Era anco tardi, ma era anco dimorto bello, un'orata di vasi un chilo, via a corsa, e t'arrivo con la lingua ciondoloni, ir naso grondio dallo smoccolio e dovevo esse po'o discreta, bella da un dissi! Ir pescio 'un c'era, mi pareva impossibile, cerco, frugo, guardo, poi viene l'uscere che mi fa: "O cosa cerca sposa?" "Un ber pescio grosso 'osi, pare un bimbo" "E l'ha poltato via vell'omo ch'era con lei. e l'ave'a rimpiattato dietro l'uscio, credevo che volesse fanni uno scherzo, rideva, è ir su' marito!" "No! Natidancane l'omini e son tutti eguali, vesto fìglio di bona donna, non contento davemmi smoccolata, ridotta come Classuscrei doppo lo scontro der puggilato, doveva rubbammi anco ver ber piscione, di cuasi un chilo? E rideva, e faceva la burletta? Un melo potevo butta giù. Che popò di troiaio! Purtroppo però e dovevo arrendemmi all'evidenziazione, l'avevo preso in tasca, e ora? De, diaccio in sur naso e occhi di bue cioè ova ar tegamino!

Argia eologia

Deh lo sapete tutti come sono assatanata po' legge, pe' struimmi, diavolo e n'ho tanto bisogno'. Vando mi 'pita tra le mane un giolnale e lo fo secco, bisogna che lo legga subito, 'un so resiste' e

mi ci tuffo a pesce! Ero con Curinna la mi" cugnata in una boutique, si, si lei ora e si vorrebbe vestì in vesti posti scerti, particolari, così e ci racconta, via e ci da addintende! Tenta e prova ma 'un c'imbrocca mai e "un li riesce, è vero in coscienza che ci prova, e riprova, deh, pe me e lo fa apposta pe' fà la pottaiona, tanto 'un compra mai nulla, perchè dato che è più larga che lunga e un trova mai le misure e le 'ommesse e ni diano: "Signora venga doppo la dieta con vattro o cinque taglie in meno, lei però inziste e prova a pigiassi in tutti i modellini che starebbero alla Tuiggi che è vella modella secca secca. Mentre Curinna era in prova ner camerino t'ho adocchiata una bella rivista di velle che pigliano la gente arrotolata piena di figure colorate e con dei fogli lisci e lustri, 'na bellezza, così mi son accomodata per benino a sedè e mi son messa a sfoglialla, tanto di certo Curinna e ci fa notte! Tutt'antratto mi sartano all'occhi delle foto meravigliose, deh e l'ho spalancati, e l'ho sfavati, boia deh ma vella la 'onosco e anco bene: è la bimba della "rossa" bella donna anco lei, una che varche anno addietro stava ner nostro 'asamento proprio sur mi' pianerottolo, ver ber tocco di figliola e tè l'ho vista crescere e ora m'accorgo che natadancane e t'è cresciuta bene. E t'è cresciuta steccolo, boia! E' ritratta in tante pose, da sballo dimorto, ma dimorto discintate vasi ignuda, sì e si vede' le puppe, ma che puppe! Deh, sapete 'osa vi dio che vando una è così discreta e se lo pole permette', di certo. L'omini e se la mangiano coll'occhi panni e tutto, ma lei di panni e cen'ha davveto dimorto poini! Però e fa prò a vedella, e 'un ti stanchi d'ammiralla! Allora doppo ir primo momento di meraviglia e si son messa a legge l'articolo, l'aveva scritto lei medesima, così ortre a esse bella e t'è anco cervellotia e intelligente. E così come cuarmente e ci spiega tutto: lei è "Eologia" per vello è venuta su così bene, lei e ti mangia biologio dice che biologio è varsiasi alimento genovino fatto senza addittivi, senza fertilizzanti. senza organismi manipolati, inzomma senza tutte veste sofistiazioni che oggi e s'usano, senza pesticidi (credo che sieno veleni pe' i topi) tutte 'ose che ci fanno ammala, che ci fanno morì di cancheri vari. La bimba seguita a di' che se tutti s'inviasse a mangia 'eologio 'un solo 'un ci si danneggerebbe noi stessi medesimi, ma a mangia così: "Innesco un meccanismo virtuoso a catena che non inquina l'acqua. l'aria, non provoca la desertificazione, non estingue specie viventi". Veste e son proprio le su' parole precise, 'dentie, spiattellate lì in ver ber giornale, io pe' un scordammele e me le son copiate parola pe' parola sulla bolletta della luce appena pagata! Porca miseria, ma come scrive bene vesto ber tocco di ragazza, io nemmeno doppo cent'anni di studi e mi verrebbero vesti discolzi così compriati, leilì e deve ave' studiato un fottio, dicerto è dottora e cia diavolo una laura in varcosa, pare un'encicropedia! Vando, doppo un paio d'ore che la mi cugnata è riemersa da un fottio di cenci, senza come volevasi dimostrà esse entrata nemmeno in uno, l'ho fatto vede la rivista e la bimba. Deh e la "onosce bene anco lei, e n'ho letto tutto l'artiolo pe' intiero e n'ho fatto nota che a esse 'eologie la gente è un fottio migliore assai di velle perzone che come noiartre e s'ingovonano di troiai a desinà, a cena, a colazione e anco a merenda senza tenè conto dei "ognacchini e artri beveraggi tutti nostri partiolari che ci piaciono un buggerio, ma che ci fanno un male "ane! Curinna e m'ha vardata sbieca: dai Argia e son stanca stracca, triste, e ciò un giramento arvadrato, deh e 'un son riescita a comprammi manco una spilla da balia, ormai pe' noiartre e 'un c'è salvazione, oramai vest'artra vorta, vando si rinasce e si fa le 'ose pe' bene. Tè fai 'ome ti pare, anco l'eologia, io per intanto fo'na capatina dar Civili a fammi un ber ponce e n'ho bisogno se vieni con me tè lo pago. Dai Argia 'un la fa tanto palloccolosa 'un mi vorrai mia manda sola?" "Diavvolo che vengo bella la mi Curinna, ora che mi ci fai penza ir ponce è la 'osa eologia pe' eccellenza: ir caffè, pianta 'romatia appena tostata, tutta naturale, ir rumme, dalla canna da zucchero, vero genovino e la scorza der limone indove la metti? Da oggi noi per intanto e s'accomincia da un paio di poncini a testa e fa l'eologie, vai!"

I firmi d'oggi

"Povera Argia e 'un posso più anda ar cine, cara la mi Curinna, "tè lo sai vanto mi garbava andà ar cine, ora è doventato un'osa impossibbilissima" "Perché?" "E te, mi domandi anco ir perché? Piglia i titoli, boia deh, e son tutti in ameri'ano, 'un ci 'apisci un tubo, nulla di niente! Prima se varche vorta 'apitava un titolo straniero, mettevano sotto er titolo anco nella nostra lingua in modo che le povere Argia intendessero di 'osa si trattava, ora e si deve sapè tutti l'ameri'ano pè forza. Vest'estate e son ita tre vorte a vede lo stesso medesimo firme, e se ritorno ar cine e ci rivado a vedello è, perche e 'un l'ho ancora imparato er titolo! Poi e son tutti pissiologii ir che vor dì, che, come vello che ho visto tre vorte e "un son mia tanto siura d'avello 'apito bene. Senti, parla di un omo che doventa professore, un pezzo da novanta ma che è schizzofreni'o perchè vede della

gente che un esiste, vesto me ne sono avvista perchè ir tempo passa e lui vede e ragiona sempre con una bimba che un cresce mai, è sempre piccina, picciottina! Così doppo tre vorte ho capito che anco ver giovane, perchè assieme alla bimba c'è un giovane, che anco lui manco esiste, se non in della testa di vell'omo di curtura. Pè rendemmène 'onto e l'ho dovuto vede tre vorte! Vesti garbano un fottio alla nostra ami'a Zoriade, la Sorasottutto, ma sai 'osa ti di'o, che lei 'un ci 'apisce come noiartre un acca, ma dice che pè lei son chiari e capibbilissimi, perché come ar solito e vor fa sempre bella figura, insomma la sapientona, natadancane! E velli di guerra? Velli e son fatti con l'effetti speciali, soni speciali, insomma è tutto una specialità che ti fa fa certi sarti sulla portrona perché rimbomba tutto il locale e vedi vei poveri sordati, e un solo sordati, ma tenenti, capitani, colonnelli e perfino generali con le budelle di fori con le teste mozzate, con le braccia e le gambe che volano pè aria, se siei 'un pò sensibbile e doventi tutta un pizzi'otto e ti senti tutta rimescola e ti pigliano i grampi allo stoma'o, deh e stai male una settimana intiera! Cosa voi che ti di'a, dopo di poi velli dell'orrore? E siei li a sedè ignara e ti senti doventa diaccia stecchita dalle cose orripilevoli che ti fanno vede: bestie gigantesche, brutte e pelose, serpenti chilometrici e ciccioni da fatti venì la pelle capponata, pè un parla di mani di morto che spuntano dar nulla, bai lunghi e affamati che divorano i cadaveri a piununposso. A me, mi vien anco la caarella! Tè, sai bene vanto son impressionevole e mi vengono le parpitazioni e le sistole ar core. E velli di fantascenza? Velli dopo er primo e 'un ci ritolno davvero e mi prese un tremotio convurzo e dovetti venì via senza finillo di vede! Omini, via, mostriciattoli orrendi da 'un dissi, con l'antenne sur capo, un occhio solo oppure tre, tutti mosci che paiono di gelatina. Tutto vesto è condito da titoli estranei che 'un fanno artro che confondetti l'idee. Ora, se ti domandano che firme hai visto e voglio vedetti arri'ordarti er titolo e prova a ripetilo, ar più se voi sarvatti la reputazione e devi dì che un te lo arriordi, che un ciavevi fatto granché caso e così ortretutto e passi anco da arterioscreroti'a e menengite! Se tra i tanti tè ne tocca uno d'amore, stai certa che lui o lei e ti crepano di Adiesse in maniera strazievole e se 'un piangi vor dì che siei senza un briciolo di core! E cosa dì di velli pè i bimbi! Ad'Arfredino dopo l'ultimo firme che un m'arri'ordo, come ar solito, er titolo, ora, vando fa varche capriccio, varche birbonata, basta che ni di'a: "Varda di sta bono Arfredino, senno nonna ti porta ar cine!" che si mette subbito a far ir bravo bimbino! E 'un tè ne vollio dì artri, ora dimmi tè a che punto semo arrivati! O Curinna ma voi mette vei bei firmi di vando noiartre eramo giovini:"Via cor Vento" con vella Rossella, che donna guerriera e decisa, amante della su terra nativa: Tara. E Melania dorce e vera signora ar medesimo tempo, 'namorata der su marito senza essenne gelosa e poi, bona con tutti, anco con la su cugnata, che si sarebbe invece meritata du dita nell'occhi, diavolo peppiacere! E ver Redde e c'eramo tutte vante 'namorate 'otte! Firme chilometri'o, visto e rivisto, ma vello e tolnavi a vedello perché e ti garbava un fottio! E "Notoriusse" con ver bacio che 'un finiva mai e che ti faceva sognà d'esse baciata in vella maniera dar tu omo e diciamo la verità e ci si sperave tutte! Poi, velli di guerra, ma t'arrammenti "Ir ponte sur fiume Quai"? Si, i "sordati e morivano, ma perbenino compositi. Tè, tè l'aspettavi diavolo che sarebbero morti, e restavi si, dispiaciuta, ma mia scioccata! E "Tutti assieme appassionatamente"? Con tutti vei bimbi, vella bella signora distinta e lui era po'o discretone! Vesto sì, che era un ber firme sentimentevole. Anco vesto e l'ho visto un buggerio di vorte, ma perché era bello e tè eri 'onsapevole di vedello ancora e ancora! "Deh, ma allora Argia e indove vai la sera?" "Ma indove voi che vada: ar Parterre a sculaccia i ma'acchi, cara la mi cugnata!"

Argia arrestata

Vando di'o che pel me, povera Argia 'un c'è pace e me ne 'apitano di tutti i 'olori, varcheduno di 'asa mia mi dice che son esagerata' Pilade è un periodo che si da un buggerio daffare all'orto, dato che ir su ami'o Casimiro nun soggiorna alla Sughere, ma è ospite momentaneo della su abitazione, ir mi omo approfitta pè assistemare vella baracca che era all'orto e ir su ami'o ni da 'na mano pè me e mi sembra che assistemi ir Palazzo Pitti, tante n'hanno fatte. L'hanno arzata ir doppio e fatto così un artro piano che pè arrivacci e ci vole 'na scala e pè piglia 'na scala e un si pole compra a Livolno, no e sarebbe troppo facile Vei due assieme e bisogna che compriino la vita a tutti velli che ni rotano intolno, bisogna perciò anda verzo Vada, Cecina. Da velle parti pare che ci sia 'na fabbri'a. Ir mi Pilade sempre con ver su vocione che un ammette reprie mi fa 'Argia, visto che tè un hai nulla da fa " Già con vesto e c'era da arrabbiassi e di brutto, ma e un posso sta sempre a fa guerre, così son stata zitta e buci 'Devi andammi verzo Cecina. Da velle parti fanno delle scale su misura, tè ni porti vesto disegno, ti fai fare ir preventivo e me lo porti "La mi ghigna

sbie'a deve avelli messo un pò paura, perché ha aggiunto 'Pigliati pure tutto ir tempo che voi'" Generoso ir mi marito, boia deh'. Visto che avevo tempo indeterminevole ho deciso di porta anco Arfredino, una bella girata ir bimbo la fa sempre volentieri, poi ho penzato "Ma vando vado a sentì pella scala, ir bimbo mia lo posso lascia incustodito, varcheduno me lo deve bada" Così ho telefonato alla mi zia Ardobranda di Vercianella, che è stata felice di venì con noialtri. Cari'ato ir bimbo in macchina, preso ir disegno dell'ingegner Caanastri, ir mi marito, e avanti le nove eramo già in viaggio. Vella brava donna della mi zia, unia ar mondo, era lungo la strada ad aspettacci. Speravo che lei essendo più vicina ar posto indove fanno le scale sapesse ir punto preciso. Ma la zia 'un aveva in vita sua mai avuto bisogno ne di scale ne di scalini. Abbiamo così deciso che andando verzo Vada si sarebbe damandato ir tempo era sprendido. Arfredino era felice, ni s'era promesso un ber bagnone ai nostri stupendevoli Bagni Italia di Castiglioncello, poi o pastasciutta o schiacciatina o se aveva tanta fame entrambe tutte e due. Ardobranda mi ragionava delle su prossime nozze cor sor marchese, e io ringrazziavo ir mi omo pè vesta bella mattinata. A un certo punto e mi son arriordata la scala, bisognava informassi indove era vesta fabbri'a, deh e sarà capitato a tutti, anco a voiartri ner momento der bisogno, strade deserte e vote. Vando, proseguendo vedo da lontano un furgone grande de Carrabbinieri e un fottio di gente. Loro 'un erono proprio sulla strada, ma in una piazzola un pò più in la. Accosto un pò la mi macchina ar marciapiede e a piedi raggiungo tutta vella gente, mentre sto ascendendo di macchina entrambi tutte e due, ir bimbo e la zia mi di'ano varcosa, deh, ma io son un po' sordina e così un ho capito un tubo, e mi son detta "Tanto tra un momento e ripeteranno". A vesto punto credo che 'un so più anda avanti ner mi racconto. E' capitato tutto di volata, tutto in maniera stupevole. Credo di 'un ave avuto manco ir tempo di domandà la domanda che dovevo fa. Loro i Carrabbinieri erono cor mitra spianato pronti a spara, e vella gente omini e donne dovevano monta tutti sur furgone. Deh, voi e 'un ci crederete, ma erono tutti nudi, nudi come mamma li aveva fatti. Boia deh, me n'ero avvista solo in ver momento tutta intenta pè domanda della fabbri'a, eppoi chi poteva penzà che la gente circolasse così senza un cencio addosso. Erono nudi e urlanti da fatti venì un insurto ar core a sentilli. Son rimasta straseolata con l'occhi fori dall'orbite. Ho penzato subbito che menomale non avevo pottato Arfredino 'un era certo uno spetta'olo pè i minori di diciottenni. Doppo ir primo attimo di pani'o, mi son detta che un era certo ir caso di domanda indove facevano le scale. Ir chiasso che faceva vella gente ignuda era da sfonda i timpani dell'orecchi, infatti e me li son tappati con le mani, a vesto punto ho fatto pè vorta ir culo e venimmene via, vando un Carrabbiniere m'ha agguantata pè un braccio e m'ha accompagnata alla scaletta der furgone. Son rimasta basilia e con tanto di naso. Deh io e ce n'ho anco poi di spiccioli, ma così impreparata, soppresa, un riescivo a capì cosa stava succedendo, ir motivo di tutto ver casino' Fra gli urli di tutti vei tizi, pè lo più stranieri che 'un capivo un tubo di vello che dicevano, mescolata a tutti vei culi ignudi e un mi raccapezzavo, un sapevo che pesci pi'glia.' Ho subbito celcato di spiegare di dire che io ero lì per caso che ero l'uni'a vestita che io e 'un ci 'ombinavo nulla. Un so come, ma mi son arritrovata a sedè ner furgone tra un omone enorme tutto ignudo e una donnina striminzita ignuda anco lei medesima che diceva in lingua sconosciuta un fottio di 'ose, con una vocetta acuta da strega, che mi son dovuta ritappa irtimpeno, se un volevo assordì di più Mi son rizzata in piedi, boia deh e m'è vienzuto in mente Arfredino, la zia lasciati in macchina ar sole, l'Ardobranda e 'un sa guidà, volevo dillo a ver caabbinierino giovane e bellino, ma 'un c'era verzo di poter parla tutti urlavano, tutti berciavano, ho provato a fammi anco da portavoce con le mani. Mi son arritrovata a sedè e mi ciaveva spinto l'omone grosso che s'era arzato natodancane pè rifammi mette a sedere e mi ha detto un sobene'osa, di certo un ordine perentorio che 'un ammette repri'a. Ho urlato, ho sbraitato, ho tirato calci anco alla donnina, ma un ho attenuto nulla ir furgone si moveva, si paltiva vando son passata davanti alla mi macchina ho visto Arredino a sedè, meno male, sotto un arbero ar fresco, che agitava le braccine in segno di saluto e la zia Ardobranda che aveva re'uperato l'ombrellone 'omprato dai vucumpra che tengo in macchina pè le piogge improvvise e che vorti'ava in aria in segno minaccioso. Mi son arritrovata un ora dopo ar comando dei Carabinieri e vando è toccato ir mi turno, prima è stato inutile perché come sur purmanne tutti assieme e si vociava e nissuni riesciva a capì varcosa, ho potuto spiegammi e doppo un paio di telefonate m'hanno rilasciata, deh e potevano magari chiedemmi scusa, diavolo!

Er dilemma

Pronto! Deh, Curinna e mi telefani e poi doppo mi domandi chi sono? E siei sempre la solita meningite arteroisherotia... Ah, ora e m'hai arrionosciuta subbito...son io, si, e son tutta pe' tè la tu' cugnata Argia! Cara Curinna e ti siei perza steccolo a 'un veni' a vella conferenza assieme a me e Zoriade, la nostra Sorasotutto! E cianno imparato un buggerio di 'ose, 'ose della massima impoltanza. Si cara la mi' Curinna, che un si vole mai move dalla seggiola, perché è un'infingardona e ni pesano le 'hiappe! Tel'avevo detto e ridetto di veni' con noiartre. E tanto vella 'onferenza e la teneva ir bimbo di 'hecchina, ma niente e popò' di meno che vella dottora... si proprio leilì! Che cervello cervellotio e ti cia, e che curtura! Boia Curinna vante 'ose e t'ha detto, è stata a ragiona' pe' un'ora intiera! Sì, pè una parola sola, vella... oimmei ora e 'un mi viene più a mente... Brava! Di...lem.ma! lo e sapevo vello der sor 'Melato... ah lo sai anco tè: essere o non essere! Mai 'apito cosa volesse di'. Vello della sora Ofelia è un artro. Lei e l'ha spiegato bene, benissimo ed è stato subbito chiarol Devi sape' che in della filosofia vesto dilemma e vor di: "Argomentazione logia con du' arternative che portano ar medesimo resurtato. Oppure: "Sistema di due contraddizioni in dove si deve scegliere attenendosi nella scerta ai medesimi eguali principii... Ma mia me li son tenuti a mente, scema, ma me li sarei scordati all'istante, ma ho fatto come m'avevi detto tè, e me li son ascritti! Deh così e ti posso racconta' tutto pe' benino come quarmente tu fussi stata presente! O Curinna e 'un fo pe' avvantazione, ma tè lo sai, anco alle serali, vando feci la vinta alimentari, ero un fottio brava perché e mi ascrivevo tutto, e ciò la mano sverta io! **...** No, o menengite mia come vella di Casimiro, che rubba e finisce sempre alle Sughere! Ora chetati Curinna e stammi a senti', arreggiti forte, ora viene il bello! Vella parola: "Dilemma" e vor di' anco un'artra 'osa. Chetati diobonino, lasciami fini, no? E vor di' anco: "Argomento cornuto?" Si, si hai 'apito proprio bene: cornuto, cornuto!!! Ora vesto, tè poi capire bene, come è impoltante, della massima importitudine. Vante e poi vante situzioni imbarazzanti ci pole allevia'. Con Zoriade e d'abbiamo fatto buio a ragionacci sopra, e una vorta tanto e ci semo trovate d'accordo, d'accordissimo!... Si, si certo, ti si poteva, si' chiama' anco tè, ma siei sempre restia a movitti, tè lo ridio, e ti pesa ir culo! E ti fa fatta... ah... ma se si parlava di 'orna e venivi a rottadiollo è? Ma noiartre, eramo tutte inciurmate a ragionacci sopra a vesto "Argomento 'ornuto' che figurassi se si penzava a tè! Deh, e ti poi subbito immagina' invece di chi s'è detto: della nostra amia Parmira, che invanto a corna e nien'ha fatte un corbellone di 'hiocciole ar su' marito Casimiro. Incominciede con ver Bottino, si, ir pesciaiolo d'Invenezia... vand'era giovine, ma ten'arriordi? Pe' lui se 'un la sarvavamo io e ir mi Pilade, si buttava dar ponte di Calinnaia. L'acchiappammo, appena appena, in tempo era già a buoritto mezza di fori dar ponte! Che spavento spaventevole! Si voleva ammazza' sur serio! Doppo di poi, s'arridusse dar rimorzo, secca come un acciuga sottosale, pare tisia sporpa! Rischiese di mori' norressia! E lui, lui, ver sant'omo der su' marito e 'un si dava pace e giriede tutto ir grobo pe' falla cura'. Lui è un natodancane perché rubba e è sempre fisso in galera, ma le corna, le corna mia se le maritava...lei, Parmira è la Soracomandurre, diavvolo peppiacere! Ora Curinna noi e si 'onoscano bene... benissimo! ... Dici bene, brava! E son, nonostante tutto, du' bravissime perzone e noiartre anco se, con affetto abbiamo sempre detto che Casimiro era un gran cornuto e che lei la nostra amia Parmira, brava donna, gran lavoratorà, però n'ha sempre fatto un buggerio di 'orna. Ora di poi, da vesta importante conferenza, si potrebbe trarre ir vantaggio...vedi Curinna che pratia' gente accurturata, via e c'imparano un fottio di 'ose... Chetati, fammi fini'... allora e ti dicevo che assieme a Zoriade abbiamo 'ppurato che invece d'adopra' vei termini di morto dimortone infamanti: corna e cornuto, si potrebbe di vi in avanti addoprà vesta parola che noartre e 'un si sapeva manco che 'sistesse e così invece di di' che Casimiro è cornuto e si potrebbe di' che cià un "Dilemma" e che lei, la nostra cara amia, Parmira ni pone un "Dilemma". Perché i Dilemmi si ponno! Deh, e un vedo ir momento di dignelo alla nostra Parmira, che ce n'avrà da ringraziacci. Peccato e 'un c'era, n'avevo telefanato prima che tu mi 'hiamassi! A preposito di ringraziamenti, 'osa mi 'onsigli Curinna, manderesti un biglietto a vella sora Ofelia pe' dinni: "grazie" e se lo merita vai! Voglio senti' anco se lei medesima adopra vella parola pe' la gente artoloata, perché anco lorartri, certo, e son pieni di... dilemmi!

I funghi di Pilade

Dormivo beata, vando dei rumori strani mi fanno apri' un occhio, allungo una mano, il letto dalla parte di Pilade è voto, è lui di certo che traffia in varcosa, richiudo l'occhio e mi rimetto a dormi'.

Er mi sonno dura dimorto poino: "Argia natadancane indove hai stioccato tutta la mi' robba da caccia? Tè e tutta la tu' mania di sbarazza'"" La gargana di Pilade supera le cento muraglie di siuro ha svegliato anco Curinna e Utello! Tun, tun è Curinna che mi batte sur soffitto cor manto della granata, come volevasi dimostra'! "O Pilade fai pianino e son le cinque e svegli tutto er casamento. M'avevi giurato, doppo che è morto er tu' cugino ammazzato dar su' miglior amico che a caccia 'un d'andavi più, e io ho buttato via tutto!" L'urlo apoalittio di Pilade m'ha fatto ruzzola' dal letto! "Argia no! Era tutta robba bona, tutta robba che mi ci sarebbe vorzuta stamani mattina pe' anda' con Casimiro a fa' funghi, stramalidetta!" "Pilade ora che mi vien a mente e mi son scordata di butta via gli stivali, volli ci son rimasti!" Deh e mi son scaraollata pe' anda' a pigliaglieli di volata. Glieli ho scaraventati in mezzo der salotto. Volevo dinni che non era pe' la caccia in se stessa medesima che 'un ci doveva più anda', ma pe' i perioli dell'omini co' fucili puntati che son ner bosco e sparano appena sentono smove' le fogliole, in vesto periodo che la 'accia è aperta! Ma sarebbe stato fiato spreato vando ver ciucciafiaschi der mi' marito si mette in testa di fa' una 'osa e poi assieme ar su' degno compagno Casimiro, 'un desisterebbe manco se avesse già er fucile puntato in mezzo all'occhi! Ho vortato er culo e son ita a fammi un ber caffeino bello cardo, un paio di ponci vado più tardi a piglialli da Beppe assieme alle bimbe! Fatto e bevuto er caffè', era venuto davvero bono e mi leccavo i baffi, vando torno in salotto era pronto pe' parti'. Pe' dindirillina, ma cosa s'era messo? Deh, anco se mi giravan le palle 'un potevo sta' seria, sopra i ginzi, la ferpona di vando va a pesca', ci séra messo er poncio rosso di Gessia! Boia deh, e potevo stammene tranquilla, Pilade i cacciatori lo vedevano anco da ner mezzo delle foglie e da lontano un miglio! Mi figuravo già le risate di 'Asimiro e Parmira vando lo vedevano così combinatoi Avanti di fammi scoppia' la risata ho aspettato, trattenendomela con la mano pigiata a forza sulla bocca che avesse 'hiuso l'uscio di 'asa! Tante vorte mi viene da penza' che Pilade a vorte è più piccino lui, de' gemellini della mi' Gessia! Ero stata obbrigata a levammi dal letto, du' ore avanti er mi solito, cosi mi son messa in facendo a ripulì a fondo la 'asa, cenerà davvero bisogno. Ar tocco in punto eccoli di ritorno: ir poncio di Gessia 'un era più rosso, ma marrone e in du' punti strappato, er sor Pilade ha detto che era cosi assenò 'un se lo sarebbe messo... ti voi mette' a discute', tanto un si sarebbe riaccomodato! Deh, però eron pieni di funghi, i pianeri pieni zeppi strabuzzavano e du' sacchetti pe' uno. Difronte a tanto bottino son doventata matta dalla gioia, artro che risottino e ci sarebbero stati pe' un bello stufato, pe' seccali! e ragalalli un po' anco a Curinna. Curinna l'avevo a mente ne mi' penzieri, che sento sona' er campanello. Ho detto a Pilade: "Guà eccotela, vesta è la tu' sorella e arrionosco er sono". Appena entrata i du' compari assieme: "Guarda, guarda, mai visti tanti funghi in una vorta sola, è?" Troppi!" Dice la mi' cugnata arricciando er naso. "Fatemeli un po' vede? O ragazzi, ma che siete ammattiti, vesti e son tutti velenosi! Chi di voi li 'onosce?" Pilade varda Casimiro, Casimiro varda Pilade... e io: "Nissuno de' due, ce li regalava sempre ir vostro cugino, vello morto nell'incidente di caccia, Pilade è la prima vorta che va a fa' funghi". Curinna. "E sarà bene che sia anco l'urtima!" Le facce de' du' omini erono tutto un poema, Pilade aveva anco un pezzetto di lingua di fori e Casimiro anzimava, pareva asmatio! Deh, mi facevan pena e anco a me dispiaceva, tutta vella grazia di Dio! "Portateli ar Mercato e ci son velli addetti a posta, velli der Comune, fra tanti polesse' che varchedduno bono ci sia... Senza dire una parola hanno imbracciato i pianieri e rimessi i funghi nei sacchi e grondoni grondoni son partiti. 'Un vi posso arripete vello che ha detto Curinna prima di tirassi l'uscio detro le spalle, er succo era che senza di lei medesima eramo prima di sera tutti ar cimitero, perché morti stecchiti, pe' avvelenamento, e natadancane potevo anco, sì certo aveva ragione, ragione da vende' ! Pilade e Casimiro son tornati a voto, dice che tre o vattro erono boni, ma dato che erano stati appicciati a velli velenosi l'avevano consigliati di butta' via tutto. Rieccoti Curinna, vesta vorta anco con Utello: "Argia, vestiti e tè Casimino vai a piglia Parmira, Utello e ci porta tutti a mangialli alla trattoria. Lo sapete lui è sempre gravido, a rammentalli funghi... li vo' mangia' subbito assenno' lo fa' con la voglia!

Rumori nella notte

O Curinna stammi a senti', e un ne posso più, vardami in che stato sono, diaccia stecchita, anco con vesti bollori che 'un se ne pole più! Ero a Vercianella a cura' l'orto e ir giardino della mi' zia Ardobranda, sola soletta, er mi' Pilade è in barca a pesca' e Arfredino a giro con su' pa' e la mi' Mafarda, natidiani scemi arvadrato, varda se si polta un bimbo di vattr'anni a giro pe' ir mondo. Ma vei, rimbambiti diano che ora è grande... lo potevan lascia' a me come sempre. Ho assistemato e

innaffiato tutto a dovere, è cent'anni che 'un piove e secca ogni 'osa. Ero stanca morta, mi faceva fatta torna' a Livolno così visto er frizzore bello pieno, ho deciso di cena' e rimane' a dormi' lì, nella palazzina della zia, mi son detta: "Così a margini der bosco sto certo più fesca che nelle mi' 'asa sur Pontino, anco se la mia è un buggerio più fresca della tua che è sottotetto, diavolo Curinna! Mi son scardata in forno una bella pizza, vella della regrame della tivvù, ho vardato le "Velone" su canale cinque, un pezzo di firme, poi ero stanca morta e son ita a letto, ner ber lettone della zia, vello proprio suo. Sai vello cor bardacchino e la zanzariera, ho tenuto la finestra spalancata, però con le perziane 'hiuse, con i ladri che ci sono in giro, stramalidetti e 'un ti sarvi più. Credo d'essemmi addormentata di 'orpo e tanto e t'avevo traffiato steccolol Vengo svegliata da uno strano rumore, una specie di sfrigolio, ora più forte, un attimo doppo più piano, poi fortissimo, resto in orecchio, boia deh, e mi devo leva', pe' forza, di certo ho lasciato er frigo aperto, è ir motore che ricaria, 'un posso dormi' con vesto malidetto rumore infeinale. Senza accende' la luce, con vella che filtrava dalla persiana cerco le ciabatte e così a tentoni, ascendo le scale e vo in cucina, er frigo è bello 'hiuso, scoto un po' l'uscio, chiuso, chiusissimo. Ir rumore però è cessato. Così tra er sonno e 'un ti poi mette a varda' tanto pe' ir sottile mi levo le ciabatte, anzi le volo una in qua e una in là e torno a letto, 'un fo a tempo a allungammi beata che rieccoti ver rumore, subbito forte da 'un dissi. Vesta vorta accendo er lampadario da otto lampade ner ber mezzo der soffitto e scopro vella malidetta bestia che vortoleggia pe' la stanza: è una falena grossissima enorme, pare un uccello tant'è grossa, con vella panciona gialla e nera vola verzo la lumiera, naturarmente acchiappo un ber ciondolo che vibra tutto, la falena vola più in arto, capisco che se 'un piglio la granata con le ciabatte rompo la bella lumiera della zia, e vella bestiaccia mi fa fessa! Riascendo in cucina, nello stanzino acchiappo la granata torno di sopra e m'avvedo che con vei popò' di soffitti arti mi manca un metro per raggiungere la bestia, riascendo imbervita le scale e vesta vorta t'acchiappo la dirazzola cor manio chilometrio, vello escibile che doventa lungo, lungo e iniziamo la dura battaglia. Prima arreggo la dirazzola con una mano, poi con tutte e due, vando finarmente, coi bracci che un me li sentivo più l'ho raggiunta, a vesto punto mi son avvista che avevo le perziane chiuse, era troppo grossa pe' ammazzalla, e poi deh, e son 'manitaria anco con le mosche e un mi garba ammazza' la gente, dovevo caccialla di 'asa. Spalanco la finestra e mi rimetto con tutte e due le mani a sventola' la dirazzola pe' caccialla, niente da fa' vella stramalidetta girava e rigirava intorno alla luce, allora come una defragrazione ner cervello mi son detta: "Vai ora ti frego io!" Ho spenta la luce, con la finestra spalancata ho ponzato, verrà attratta dalla luce, anco debole che c'è fori, e di siuro se n'andrà'. Aspetto fiduciosa, ma son stanca, ho le spalle e le braccia indolenzite, mi rimetto di traverzo sul letto, di certo e mi sono un po' luppiata.. nessun rumore, silenzio assoluto... è ita via posso finarmente dormi' mi allungo tutta per bene ner letto, la finestra è aperta, ma me ne frego, ho troppo sonno. Bello ridormi' subbito! Son sprofondata in un sonno profondo, bene oh come dormivo di prò! Mi sveglio di soprassarto, boia deh, vesta vorta vello sfrigolio l'ho proprio nell'orecchio, mi par d'assordi', mi straollo giù dal letto, accendo la luce, mi sento un rufolio nella testa, ne' capelli, ner coio capelluto, varcosa mi gratta la testa, mi guardo ner grosso specchio della zia. Lei, la grossa falena è lì, lì nel mi 'apo, drento i mi 'apelli! Me escito un urlo, uno strillo dar più profondo der gargherozzolo... e poi un artro a ancora un artro! 'Un mi riesciva smette' d'urla', più che scotevo ir capo e più vella mi s'avvortinava ne' capelli, frigolando a più 'un posso! Mi faceva impressione levammela con le mani, ho agguantato un paio di forbici e zacchete' mi son data una forbiciata ner ber mezzo della testa, vesta vorta falena e capelli son cascati in terra! Intanto i mi strilli t'hanno svegliato mezzo paese e son incominciate ad apri' le finestre, l'usci, la gente a esci' pe' la strada, a domandassi cosa mai potesse esse' successo. Mi vergognavo di' che ero stata io, allora con indifferenza son anco io ascesa in istrada, e t'ho fatto la mia! Doppo un menuto avevo tutti intolno, tutti a domandammi cos'era successo a mi' 'apelli. Mi ci son passata una mano sopra, boia deh,'proprio sur davanti, sopra la fronte m'ero pelata a zero!

Ardemara alla stazione

E' arrivata Corinna, la mi' cugnata e m'ha rifatta nova, ha urlato e sbraitato un vi di'o vanto, da tanto che vociava e 'un ero riescita a capì un tubo, poi s'è un po' carmata e m'ha detto che a mezzogiorno è ita alla stazione a accompagna la su' bimba ar treno e vando tornava addietro ha visto Ardemara la mia di bimbe tutta abbracciata a uno che pareva 'meri'ano, un ber giovine arto co' apelli lunghi legati a coda di 'avallo. Lei e voleva anda' a dinni varc'osa ma ir su marito 'un ha vorzuto e l'ha pottata via a folza! Se me ne diceva la metà erono sempre troppe! Anch'io e me la

son subbito presa, Ardemara è vero che da ragazzina e cià fatto vede' i sorci verdi, ha fatto anco all'ammore con due pe' volta, discretona, bella morona e piaceva, piaceva un fottio di fottii! Corinna invece c'aveva la su bimba, della medesima età di Ardemara un po' bruttina, ma... "un tipo" diceva lei, però faceva acqua, tant'acqua vanto er mare, infatti è sempre zitella, su ma' e 'un s'arrende e vor di "perché è troppo seria". Infatti pe' me e t'ha 'na faccia a culo che incanta, io ni voglio bene, ma lo di'ano tutti che è dimorto antipati'a! Vand'è ita via Corinna e m'ha lasciato di stucco. Oh vesta? Ora Ardemara è sposata e cià du' bimbi, uno di sei anni è ito a scola è Remigino, e un ber bimbino di dieci mesi un ber fusto, gioia della su nonna! Cor su' marito e mi sembra che si veglino un fottio di bene vando e son qui tubano sempre come vand'erono fidanzati. A vorte e mi fanno rabbia e ni di'o di smette' di fa' i pomicioni, ir bimbo piange, opure natidi'ani invece d'anda in apennea co' baci a lungo metraggio e dovete cambia ir bimbo che se l'è fatta addossol Ero 'ontenta sembrava tutto occhei, l'unia delle mi' bimbe sempre a dammi pensieri da vesto lato è Cesarina vella che fila con un pezzo grosso e si deve sempre accasa'...Natadancane la mi cugnata, sen'è tornata via e m'ha lasciata basilia, ma che di'o, sconvortola cor tremoto convurzo! Boia deh, e mi tremava perfin la mano mentre facevo er numero di 'asa di Ardemara... ti pareva, er telefano sonava a voto! Avevo una bile in corpo, uno struggimento, sapete vando e 'un ti poi difende', vando ti senti impotente 'un sai a che Santo vortatti! Ero 'onfusa, dispiaciuta, Curinna stramalidetta, sembrava er "Giustiziere della notte" e tanto men'aveva dette steccolo! Come semmai fusse tutta corpa mia! Ho dato una sbatacchiata ar telefano che per poo e mi va in terra, deh è vello novo regalo proprio d'Ardemara, 'un ho fatto attempo a penza': "Ora 'osa fo?" Che una popò' di scampanellata all'uscio di 'asa m'ha fatto fa' uno scossone! Apro... è lei Ardemara rossa arrazzata, bella natadiane co' 'apelli scarruffati dar vento, affannata perché è arrivata a vattro piani senza piglia' l'ascenzore, tutta sorridente e uforia: "Mamma indovina chi è arrivato?" Senza aspetta, risposta, seguita: "Er mi nepote, er figliolo della sorella der mi' marito, vella che sposiede l'Ameriano. Che ber figliolo, è arto più di du' metri e ha diciott'anni soli! Son ita a pigliallo alla stazione, se avevo ricevuto er telegramma sarei ita a pigliallo a Pisa all'aeroporto... Viene a studia' in Italia all'univerzità. Mamma e l'ho invitato a mangia' vi da tè, deh io e 'un ciò nulla, frigo voto, e 'un ho fatto la spesa, tè fai sempre un buggerio di 'ose... eppoi ho visto ieri tutti velli zerri sotto er pesto, mi'a siete riesciti a falli fori tutti, tè er tu' Pilade! E le melanzane sott'olio? Avevi detto che le volevi rifa' eran bone di nulla! Mamma m'arraccomando, facci una galliarda pastasciuttona, spaghetti! Ora vado di 'orza a piglia' er grande a scola er piccino ar nido, ho pigliato un giolno di ferie. Jiango viene direttamente vi ar tocco, 'un ti preoccupa' e parla italiano meglio di noiartrel " Ha poi voltato er culo e s'è riprecipitata pe' le scale. Mentre Ardemara ragionava, io penzavo a Curinna. Ir cervello mi fumava, le mani e mi prudevano e i piedi pure... E' sempre stata gelosa marcia della mi' Ardemara, bella da stianta', in confronto poi alla bruttona della su' bimba! Ha sempre spettegolato, vand'erono bimbette la pigliava pe' l'orecchio e me l'accompagnava a casa, e ogni volta diceva che era a chiacchiera' co' ragazzi. Vando Ardemara si findanzò in casa, 'un vi di'o i difetti che elencava a ver bravo giovine, perfino che era brutto e che ni puzzava ir fiato, povero ragazzo ver giorno aveva mangiato er pesto da me e avevo abbondato ad aglio! Er mi genero a vei tempi era magro, mi'a brutto, ora che s'è irrobustito, è diventato un fusto, più bello di Rambo e regali i fii! Deh, e darebbe un occhio e tre denti ne 'apitasse uno 'osì anco alla su' bimba! Ora e vo su e la sciaguatto la pillaccherona della mi' cugnata e ni fo tonnina, vesta volta e 'un gliela fo passa' liscia diavolo peppiacere! Vesta vorta ha passato er limite acque siure, pe' dindirillina, ora la mi' Ardemara è una donna seria, brava moglie ottima madre....O porca miseria, o dove ho messo le 'hiavi di 'asa? Voglio anda' su' e sistemalla vesta faccenda, a costo di lascia' l'uscio spalancato, accidenti o dove l'ho lasciate le 'hiavi? Ho davanti all'occhi un ber giovine arto du' metri: "Tè siei Jiango vero?" Vieni, passa accomodati. La zia Ardemara è a piglia' i bimbi, viene subbito. E io e vo' di volta a preparatti una stupendevole pastasciutta' E tra me e me: "Curinna aspettami e vengo doppo, e 'un crede' che mi lasci sbolli' la rabbia, sarà guerra e guerra all'urtimo sangue!"

L'omini che illusi!

Vando viene a trovacci la signorina Tosca, boia deh, io mi devo ogni vorta incacchia', incacchia' di brutto! Ieri sera, vella...'un passava di sotto 'osa nostra, allora s'è sentita in dovere di sonacci er campanello. Pilade ha resposto lui ar cetofano, e subbito con voce perentoria, deh pareva er Duce m'urla: "Argia la Tosca!" precipitandosi in camera come un vuddue! M'ha mollata lì come un allocco con l'uscio spalancato ad aspetta' la Bella! T'arriva con l'ascenzore, lo lascia spalancato, fa

una faccia delusa a vede' me anco se m'abbraccia e mi bacia, finta 'ipocrita, cerca con l'occhi Pilade e infatti dice: "O er sor Pilade? Mi sembrava m'avesse risposto lui al citofono..." "Eccolo, Eccolo, 'un lo perdi stattine certa". Infatti eccotelo, vestito da becchino der cimitero, o 'un s'era messo anco la giacchetta nera! v'ando fa così e si rende rediolo lo spicinerei, è più forte di me, 'un posso sta' zitta: "Pilade, deh con vesti bollori e tè la poi anco leva codesta giacca, pe' la Tosca, siei bello anco in mani di 'amicia diavolo!" Lei subbito: "certo, certo oramai siamo in confidenza è bello in tutte le maniere er sor Pilade certo si ritrova davvero un bel fisico..." E' stato più forte di me repriare: "Oddio, oramai la pancia e li va un po' troppo ad est ad ovest e i 'apelli da sudde al norde, ma vando si vesta da becchino der cimitero, fa sempre abbastanza figura!" Se l'occhiate inceneris-sero ero già arrosto! Guardandoci male, truce e sbieo, ha repriato con voce cattiva, mentre si levava la giacchetta: "Argia, ma tè ti siei vista? Siei dovenata peggio della mi' sorella Curinna!" 'Osa centrava Curinna povera donna! E 'un si ferma, ma perseguita: "Argia siei più larga che lunga..." Beccati vesta Argia! "Ma io, caro er mi' Pilade vando vien la Tosca mia e mi vado a vesti' da duessa, mia mi profumo tutta come siei solito fa' tè... resto in cappina da casa e in ciabatte e cor puzzo che m'arritrovo, diavolo peppiacere! Ma via accomodiamoci in salotto vado di volata a preparare un caffeino intanto che voi fate una chiacchiera!" Ho girato er mi poderoso diddietro e son ita in cucina...Intanto rifretevo: "Ma perché l'omini e son così illusi, perché se una bella ragazza come la signorina Tosca ni fa pe' garbo, pe' convenienza un comprimento, er mi marito si gonfia tutto e fa la rota come er pavone e vello che è tragio è che è convinto, ci crede, oh come ci crede! Anco le nostre bimbe e son sempre a tanni daddoli, coccole, a dinni che è er più ber babbino der mondo, e lui convinto e ci 'rede! Eppoi chiamatelo babbino diavolo, du' metri d'artezza pe' vasi cento 'hili di stazza! E mia è ir solo, anco Beppe ver vechio barbagianni che sta di 'asa sur mi' medesimo pianerottolo, vando la mi' amia Zoriade ni fece de' 'omprimenti, cosi pe' gentilezza, ni disse che lo trovava bene che pe' lui er tempo s'era fermato, lui lì s'impettì tutto, s'accomodiede er ciuffo come fa' sempre Vittorio Sgarbi alla tivvù è pariede più arto di dieci centimetri! Centimetri, tutti trovati, perché pare un nanerottolo deh e 'un m'arriva manco a una spalla... e 'un vi dio le vorte che m'ha ridetto che Zoriade aveva veramente ragione che lui l'anni e 'un se li sente davvero e che drento er su' petto batte un cuore di vent'anni! Anco lui è convinto e ci 'rede! Cosa dì poi der nostro cugnato Utello, lui e va fori, vasi sempre con le 'amice di seta pura e le scarpe pulite lustre da specchiaccisi, porta er fazzoletto penzoloni fori dar taschino della giacchetta e vesto sarebbe poo, se 'un si specchiasse in tutte le vetrine, arzando la bazza e lisciandosi i 'apelli. E' stata la su' moglie che un giolno volle seguillo assieme a me, volle pedinallo perché s'era avvista che lui fori si compottava in vesta maniera e lei, povera donna, penzava che probabirmente ciavesse varcuna. Coi mariti e 'un semo mai siure nemmeno doppo varant'anni di matremonio. Lo seguimmo pe' più di una settimana, era solo illuso d'esse bello, mai visto con nissuna donna. Solo boria e illusione. Vante mai vorte m'è capitato di senti er mi Pilade ragiona' cor su' amio Casimiro, o con Utello e vantassi de' su bicipeti, della su' forza, della su prestanza fisia, dei pesi che solleva, delle fressioni che riesce a fa in palestra, der fiato lungo che s'arritrova vando fa er subbe...Son tolnata in salotto coi caffe belli fumanti... la Tosca e lodava sempre er mi' Pilade... e lui e ci credeva era convinto, assentiva con la testa, era in brodo di giuggiole. "Cara Tosca vando Pilade era un fusto discretone tè 'un lo 'onoscevi, a vell'epoa ero dimorto bellina anco io medesima, eramo veramente una bella 'oppia... ora io son più larga che lunga e lui cia la pancia ed è spalacchiato, solo che mi vedo e lui invece da retta ai vostri comprimenti, alle vostre baggianate, è un povero illuso, e ci crede, ci crede... l'illusione è mezzo vitto, ma lui e ti mangia come uno sfondato!

Curinna e le pattine

Io, cavolo peppiacere e 'un son mi'a maligna e invidiosa, e tanto meno pillaccherona, eppoi alla mi' cognata Curinna e voglio un fottio di bene. Certo però io e 'un capisco come a lorartri ni ci possono incastra' tante pottate, via un buggerio di grandezze. Come ora l'ultima: pavimento novo in salotto er pasquette di legno chiaro co' bordi marroni scuri, uno stianto e divano e portrone novi fiammanti più belli assai di velli della sora Adelaide la signora che sta nell'atti'o sopra le nostre teste, gente dimorto, ma dimorto vattrinaia. I mi' cugnati, e cianno entrambi tutti e due le penzioni, du' minime, ma minimissime! Sur mangiare e 'un fanno certo 'conomia son grassi e lardellosi che stanno pe' iscoppia , la cura dimagrante e devono sempre incinnialla! I vestiti, lei, e sta dimorto in casa e a sede', infatti e cia er culo vadrato, ma l'armadio e ir canterale e rigurgitano di cenci tutti firmati e

che firme! Utello, vando Pilade si compriede ver ber trenninghe di Terinda vella bella stoffa nova anti tutto, la maraviglia delle maraviqlie, luilì, pottaione peggio della su moglie se ne compriede addirittura tre! Ora è più di un mese che in casa cianno le maestranze pè vesto salotto novo, un posso anda a trovalla, è tutto un mistero misterioso, dev'essè 'na sorpresa io e mi domando, ma tutti vesti popò di vaini indove vanno a piglialli io vero, e un son pillaccherona e un voglio domanda e chiede nulla, ma ver natodancane der mi Pilade, così senza parere potrebbe un pò sentì la su sorella, tra loartri, i du fratelli un sarebbe certo spillaccheramento, ma anco Pilade lo dice "Chi sa er gio'o e un lo impara nemmeno ai parenti stretti!" L'artra sera e ci telefona Curinna, tutta uforia, finalmente era tutto pronto, se si voleva monta a vedello, vesto popò di salotto novo. Deh, io e un aspettavo artro ero curiosa peggio delle scimmie anco se oramai tante 'ose le sapevo, l'omini der pavimento m'avevano già detto der legno chiaro e scuro, una 'osa da sballo e vando ni portiedero er divano e le portrone e stiedi alla finestra con la pezzola in capo, deh si sbirillava dar freddo, ma figuriamoci se mi volevo perde vella che doveva esse la sorpresa! Curinna ciaspettava dietro l'uscio, appena semo arrivate l'ha spalancato. Deh veramente e semo rimasti senza fiato dalla magnificenza! T'hanno buttato giù la parete dell'ingresso, così appare subbito er salone…arzo la gamba pè entra, vando l'urlo della mi cugnata mi fa rimanè cor piede arzato, in billio "Mettiti subbito le pattine er parquette è deliato! Argia e siei in ciabatte, un me lo vorrai mia graffia!" Subbito dietro l'uscio e c'era una bella lunga fila di pattine, Curinna e Utello erono già pattinati, Pilade doppo tre passi ne perde una, io tutte e due, ce le rimettiamo e avanziamo a fati'a, davanti ar divano finarmente ci si ferma. Divano e portrone sono tutti pieni di centrini all'uncignetto fatti cent'anni fa dalla mi socera, vella popò di fanati'a l'aveva messi anco dove ci si mette a sedè' Fo pè sedemmi, artro urlo di Cunnna, ma leilì e ti fa venì l'insurti ar core boia deh' "Ma Argia e siei con la cappina di 'asa, t'assetterai vando v'invito con le bimbe, ma vieni vestita da panfortino, m'ar-raccomando!" Deh e 'un vedevo l'ora di tornammene giù a casa mia senza tante suggestioni. Abbiamo fatto a Cunnna e Utello tutti i comprimenti, era veramente tutto un fottio bello e tutto di più Appena arrivati in casa nostra vi potete immagina i commenti, va bene sta attenti, ma Curinna esagera, doventa fissata, paranoica. Doppo cinque menuti che eramo arrivati a casa si sente sona, è Utello "Ragazzi e posso venì a vede la televisione vi da voialtri, la mi moglie e 'un vole che mi assieda ne sur divano ne sulle portrone e un vole nemmeno che porti una seggiola di 'ucina sur parquette, deh e 'un posso mia vardalla ritto!" "Vieni, vieni Utello vi da noiartri e ti poi mette indove voi, senza tanti 'omprimenti!" Ora Utello viene da noi tutte le sere, e si sfoga della su moglie, anco viaggià su velle pattine è una pena pè lui insostenibbile, si priva anco d'attraverzà ir salotto pè anda ar camerino, boia deh. "Pilade e verrò a falla vi giù da tè!'" "Utello vieni vando voi, lo sai che siei sempre bene accettato." Ci si mette tutti e tre ner mio dei salotti, ormai vecchiotto e consumato, loro stanno sur divano, io in poltrona, nell'intervallo porto i dorcini e il limoncello, con Utello si ride e si 'ommenta è veramente un piacere avello co' noialtri. Mentre si sgranocchiava i cantuccini e si vedeva er firme, si sente un popò di botto, un rintronio tremendo, hanno tremato tutte le pareti, un attimo, ci semo guardati e tutti assieme a l'unissolo un urlo "Curinna"!
Di 'orza, di volata ci semo precipitati pè le scale e penzavo di sentì urla lamentassi invece nulla' "Mamma mia santa vella s'è stempiata'" Piladee Utello dovevano penza anco lorartri la medesima 'osa, erono cadaverici. Utello aveva le chiavi di 'asa. S'entra, Curinna era a sedè in terra a gamb'allaria, la pattina volata sur divano la ciabatta sotto la portrona, 'un si lamentava, ma aveva la fronte corrugata e la testa infilata nelle spalle, con un filo di voce e dice "Oi, oi, bimbi che popò di culata!" Un vi di'o la fati'a pè rizzalla, in tre e un ci riesciva, pè foltuna un s'è fatta tanto male, ma è tutta rintronata, e stava di nidio meglio prima. Utello ha acchiappato tutte le pattine, tutti i centrini, n'ha fatto fa un ber volo ner cassonetto all'angolo, è rientrato in casa dicendo "Basta Curinna credevo tu ti fussi ammazzata! D'ora in avanti si 'amina con le scarpe o con le ciabatte, si sta tra'annati sur divano e sulle portrone e 'un t'azzarda a rifiata sennò ti fo nera!"